



F.T. Marinetti

ORIGINALITÀ RUSSA DI MASSE DISTANZE RADIOCUORI

Testo a stampa: A cura di Maria Delfina Gandolfo, Prefazione di Michele Colucci, Voland s.r.l., Roma 1996

edizione digitale a cura di Gianni Ferracuti

Weimar Caffè 2023

www.ilboleroDIRAvel.org

www.claydscap.com

PENSANTI FETORI AGGRESSIVI

Abbandonato il purissimo dialogo che Idrogeno Elio svolgono a 6000 metri di altezza scende il trimotore del generale Pezzi¹ capo dell'aviazione italiana al fronte Russo assorbendo in carlinga nuovi componenti l'equipaggio Ossigeno Anidridecarbonica Ammoniaca

Lo hanno soprannominato Pezzodicielo i più vivaci cioè Ozono Anidridesolforosa Acidosolfidrico poiché è il più forte e il più aereo di tutti

Una voce umana pesando tutti i suoi compagni atmosferici cioè Vaporeacquico Pulviscolo Particelleminerali Sostanzeorganiche Batteri stride

- Io lo chiamo Ciociaro di quercia Pezzi fa la sintesi

- Non siete tutti Batteri ma preferisco una buona pastasciutta e così pensa la leva di profondità

Il fornellino odoroso e saporito di pomodoro inizia un suo metodico tinnire contro le chitarre della crociera dell'ala destra

- Pronto appuntino al dente pronto appuntino al dente pronto appuntino al dente

Si precipitano dentro milioni di atomi ansiosi di farsi disgregare per meglio vellutare lo sguardo d'ebano molle dell'improvvisato cuoco Romano soprannominato Osservatore Romano ed è l'arioso indivisibile amico come lo definisce Pezzi

Se ne insanguina appetitosamente le labbra eloquenti il colonnello medico e filosofo campano Bocchetti

Seduto nella sua poco aviatoria pinguedine egli cinghia liscia e strizza tre batufoloni paracadutisti ovoidali con sacchi di farina simili a tre bozzoli di seta o cipolle smisurate

¹ Generale Enrico Pezzi (1897-1942), più volte decorato e medaglia d'oro al valor militare, comandava l'aviazione italiana in Russia; è stato il più giovane generale della Regia Aeronautica. Il 29 dicembre 1942 partì personalmente con un trimotore Savoia Marchetti per portare soccorsi e recuperare i feriti più gravi tra i 12.000 soldati italiani accerchiati sul Don, ma viene abbattuto. Lo accompagnava il colonnello medico Federico Bocchetti (1887-1942), direttore dell'ospedale militare, anche lui pluridecorato e medaglia d'oro al valor militare (tutte le note a piè pagina sono del curatore della presente edizione).

A gesti e urlandosi l'un l'altro nelle orecchie

- Buccafusca² emerito rocciatore delle Alpi e futurista parolibero e pronto a liberarsi più leggero della bella ben pasciuta crocerossina Maria Corti già provvista di molle naturali e straricca di bende fascie lenzuoli e medicine inscatolate nel caucciù

- Ossuto sono invece io e frangibile cappellano ad occhi e viso saraceno e guai se non mi ovatta il mio buonumore

Sotto la carlinga un immenso miscuglio gassoso faticosissimo conato di vincere la trazione del globo terracqueo

Velocità delle molecole in continuo movimento per trasformare volumi piccoli in volumi smisurati con una espansività che brutalizza le ali

L'alluminio registra gli urti che in un'ora commuovono tre metri di superficie

Le molecole lamentano

- Se non ci urtassimo cinquemila milioni di volte al secondo e se ci sbarazzassimo dell'attrazione terrestre galopperemmo con moto rettilineo a cinquecento metri al secondo

La gravità appesantisce molecole reclamate dal centro terra e l'Ozono accarezzato dall'agosto calcola di trionfare su Azoto Ossigeno Acidocarbonico Idrogeno Argon Neon Elio Cripto

Ancora ancora e sempre polvere germi fumi e li sormonta l'ossigeno con la sua attività chimica nutritissima

Urgono da sotto i fiati verdi centomila roveri di un bosco impiegati a scomporre Acidocarbonico e favorire Ossigeno

Nuovi intrugli nella carlinga

Si sbianca la notte fuori ch  non funziona pi  il cilindro ruotante della luna nel suo diagramma di carta bluastra avvolgente un barometrografo e la controlla un avi re dal naso di mercurio pescante nella

² Emilio Boccafusca (1913-1990) futurista napoletano scoperto da Marinetti, di cui divenne amico personale, al punto di andare anche lui volontario in Russia nel 1942. Fu aeropittore, poeta, fotografo, giornalista e sperimentatore lungo tutta la sua vita. Nel 1937 si era laureato in Medicina e divenne un chirurgo ortopedico di fama internazionale.

vaschetta della bocca infantile

Pezzi e Bocchetti al lavoro per l'imbottitura dei paracadutisti e specialmente per la sfericità a grazie elastiche garantite di Linda Grassi tanto più che l'appetiscono i salienti caldi tanfi affamati

Ne gongolano le ali e misurano onde condensatissime e avvallamenti di onde rarefatte

Questo meno fluido filo d'aria è un tantino pastoso d'un grasso di prigionieri

I nervi delle macchine e le criniere dei gas presentano gli accampamenti dei prigionieri

O infornante sole d'agosto della Ucraina granaria rosticciere popolare saluto cogli occhi colle nari e coi polpastrelli le tue tutte tue collinose graticole di prigionieri ammonticchiati in cappottoni gialli con un miliardo di variegati toni di rosolamento confessioni solitarie pudori e sconfinata fiducia nel popolo e nella sua tremenda forza di umiltà e dialettica mansueta

Ribolle una stracotta umanità unghiuta di fame dubbiosa se regalare o lesinare l'individuo all'ammasso vorace mentre eserciti di calorie mendicano per costruire la casa di Dio

Si gonfia rimpasto delle religioni e delle politiche intorno ai palpitanti e teatrali delitti che scoppiano processi

Tutti insegnano una pedagogia intesa come fatica e come frusta e doccia di bontà sui bambini che il sole risparmia nelle sue triturazioni di solenne impastatrice

- Dimmi Berzjinik siamo tutti uguali
- Si' Golikin uguali prigionieri della sporcizia e della fame
- Allora perché vuoi distinguerti pregando ogni mattina come fai e ciò umilia noi che non preghiamo e offende il comunismo che ci ha dato l'ateismo obbligatorio e offende Marx che ha scritto "La religione è coscienza pervertita... La distruzione della religione come felicità illusoria dell'uomo è una esigenza della sua felicità reale"

- Però Marx ti consiglia di muoverti intorno a te stesso come intorno a un sole dimmi Golikin ti sembra proprio di essere un sole?

- Non offendermi puzzo io puzzi tu e tutti puzziamo

- Iddio esiste ed è lui che ti insegnò a non lasciarti offendere e noi siamo offesi dal diavolo che ci ha cacciato in questo inferno Sì questo è l'inferno e i nostri ragionamenti ne sono le fiamme scottanti

- Certo il paradiso non esiste

La materia organica e la materia inorganica mantengono sistematicamente allo stato liquido il mar Baltico e allo stato gassoso l'atmosfera dei prigionieri mefitici germi con strizzature di fiumi folgori sorgenti tempeste e uno strazio di carbonio che si stacca da un chilometro cubo di ossigeno respinto da un milione di girasoli

In armonia coi vasti poteri assorbitori ed emissivi il quadrimotore abbandona Linda Grassi Buccafusca e Padre Santini

O noci di cocco succose di carità cristiana e intelligenza ed ora ballonzolano a 1000 metri a picco sulla purezza immacolata di tre tende bianche e spiccano tre croci di sangue immensificanti medaglie del guerriero globo terracqueo

Verticalmente

Oscillare nella stadera dei raggi obliqui del sole nascente

Laborioso inizia la cottura di sozzure puzzi di velli stoffe carni corrotte tanto più torrida quanto più densa

Primo a guardare su fra tanti nasi schiacciati è quello di Kiteief figlio di mongolo e cosacca originato da vapore acqueo baltico e rassomiglia a un giallognolo litro di freddo a zero notturno sciolto in pioggia di capelli baffi pizzo di capra con questa ebollizione del calorico latente

Nel Caucaso sono nato e dove ho vissuto molti anni si pensa come te Golikin e si prega volentieri perché siamo tutti poeti e spesso nel salire la faticosa cima del Dente di Ghiaccio Kasbek si può riposarsi in una locanda cubica protetta da una vecchia torre quadrata che io ricordo bene ed è poco lontana dalla moschea a cupola di maiolica turchina e ascolta bene Golikin avendo dato una mela all'orso domestico che c'era nel cortile e l'orso era così grato a me sotto quel cielo di paradiso che di colpo sento la voglia di pregare tante cose in ginocchio e prego la cupola della moschea e la torre e l'orso e anche la sedia su cui finalmente mi riposo

- Io Golikin dichiaro ad alta voce che la preghiera è un bisogno fisico insopprimibile come il bisogno di respirare

Quanto quanto belli quei tre smisurati pani bianchi del Vangelo e scendete con l'ombrello o con la tiara di un papa e voi ammiratemi e tacete tacete maligni se volete che l'Icone vi benedica e finitela di discutere se sì o no i culachi fanno bene a rifiutare il grano all'ammasso tanto più che nel Kolkoz c'è soltanto nulla nulla nulla

Estasi che rompe uno strappo del cappottone ed è il suo amico Lukaki del Turchestan

- Scrivevo dei versi quando ero a Mosca e sono pronto a cantare quei tre frutti africani che ci porta lo scirocco e ti dichiaro anzi che la mancanza di una catena di montagne ha permesso che dai lontani deserti ci portino qui questi sudori di stufato e di lesso appetitosi ma cadono dalla padella nella brace poiché mi intendo di geologia e il terreno dell'accampamento tutto lavico e sabbioso assorbe irradia calorie e centuplica il bruciore del duodeno

Ognuno con la sua grazia diversa come per cercarsi un piedistallo Linda Grassi Buccafusca e Padre Santini si posano ruzzolando inceppicando poi sbucano dal loro incipollamento con doppio sforzo per armonizzare visceri e polmoni colle maggiori e minori pressioni

Linda Grassi fiorente corpo perfetto respira contenta

- Sento sulla lingua un Aliseo che affaticato dalle seghe di alcune colline svolge il suo andare amalgamatore e maciullatore mentre l'aria locale s'innalza invitando sotto di sé i venti dell'oceano Indiano da tramontana a mezzogiorno nel giro di rotazione della terra da ponente a levante

Santini crepita risate

- Ignoravo di avere con noi un strumento metereologico in abito di crocerossina e poiché io me ne intendo di monsoni questo è proprio un monzone che invitato dalle pianure russe ci parla di sabbie cocenti secondo lui molto più insopportabili di questo accampamento

Una purezza sovrumana sovrasta il condensato sudiciume a miliardi di fiammelle di gas mefitici ed è un tondo poggio alto una diecina di metri circondato da un fosso di petrolio a scarpate di carbone

irte di sbarramenti intrecciati di fichi d'india aloe aglio menta rosmarino prezzemolo che erigono monoliti di cloro magnesio per modo che splendono incontaminate e incontaminabili le tre grandi tende nivee della disinfezione e a guardare lo zenit le loro croci rosse finiscono deliziose labbra femminili dipinte per un ballo di lusso

Irrompe la massa dei prigionieri poiché non vuole che fiati questa sovrumana purezza irrompe a grovigli fagotti di barbaccie cappotti con sacchi zigomi scapole pantaloni e pentolini svuotati ossami pelami e sconquassato legname di volti in fuga

Tremite degli ultimi pezzettini di vetro degli occhi che dicono ripetono come la terra ormai abbia per spasimo antierico e antistellare la pesante realtà dei prigionieri a gomiti di sterco bava odio vendette rantoli scottature agonie di pruriti da grattarsi fino al sangue berretti baschi e sciarpe di mussola annodate intorno a corvine lucenti voluminose capigliature

Un elmetto foderato di caucciù apostrofa tattilmente olfattivamente la visiera di fantino di una calotta di lana a rete mimetica

Quel fulgore sensuale col sole dell'aurora duella a perduta vista si commuove la giallastra massa irta e strambamente fogliuta di gesti come se il velenoso simun il burbero hamsin e il greve harmattan di Guinea³ imponessero loro un applauso che diventa urlo e fischio ma e lo camuffa comicamente un cangiante brillio e sono forse i frammenti dell'Uredo Vivolis beffardo fiore rosso della neve

Si sente e si intravede un verticale ciclone di puzzi che rotea convessità a ponente velocità 45 metri al secondo

Nel misurarlo dal basso in alto Kiteief affila il suo viso come un'ascia che ebbra di giardini garruli di passerotti e stria di pioggia muta mani gomiti in chiavi e fili d'anemometro

Padre Santini zelante

- Per quanto lo scirocco che ci opprime possa avere a 6000 metri i sapori di un frutteto dello Zanzibar capace di addolcire un mare

³ Simun: vento sahariano che soffia in Nord-Africa e nel deserto arabo; Kham-sin: vento sahariano che soffia in direzione sud-sudest; Harmattan è un vento secco del Sahara da nordest a ovest.

dovere è di lavorare subito ingoiando cirri di filamenti di cotone lurido strati di fumo lustreggianti cumoli di putredine nemi d'immondizia come se fossimo divinità insozzabili

Con strizzatina d'occhio napoletana Buccafusca sussurra

- E immangiabili

Voci sparse di prigionieri

- Fucef Fucef parli Fucef che sa l'italiano

- Mia madre di Perugia m'insegnò l'italiano e per divertire la signorina che ho sentito nominare Linda Grassi ho inventato il parapuzzi una vera trovata da brevettare ed ho un'asta di legno di sandalo profumatissimo ed io ne sono il conduttore cioè il poeta capace di persuadere garbatamente i cattivi odori a rientrare nei buchi

Buccafusca gareggiando in napoletanismo

- Caro russo perugino sono migliori le mie due invenzioni rottimismometro e il pericolometro la mia gamba destra è rottimismometro e la mia gamba sinistra ferita più volte denuncia pericoli distanti 20 chilometri ed ora costruirò con una pelle di cigno forata per la fuga dell'aria fredda disperata e una vaschetta di lacrime l'amorometro vi piace Linda Grassi certamente quest'ultimo congegno di precisione

Sempre più denunciato dal sole come un miraggio irraggiungibile l'attendamento bianco affascina masse umane di carboni sporchi a polo positivo e masse umane di carboni sporchi a polo negativo

Assediata e imposta dal destino si torce lunga e guizza dritta la scintilla della purezza innocente quasi divina

Per un attimo sembra lampeggiare immortale e ne approfittano Linda Grassi Padre Santini e Buccafusca in piccolo corteo per tentare una prima visita nel sinuoso sentiero che osa aprirsi e separare per sopravvivere purificando

Nessuno può dire da quali antri satanici partano tante malignità d'odori complottanti

Nefandezze olfattive a scoppi nasali

Laceranti strappi di narici

Una tonnellata di schifosità

E nuovi abomini nauseanti che partoriscono amare discussioni

pronte ad inerpicarsi nei nasi tumefatti e Zubof le riassume

- È indiscutibile che vi sono molte religioni tiranniche camuffate di diritto ideale utilità pubblica

- Per esempio dimmi Zubof una di queste religioni

- Per esempio il lavoro obbligatorio tanto più che ho avuto il coraggio di proclamare in piena redazione del giornale Antireligioni la santità dell'ozio

- Gloria a Zubof santo dell'ozio

- Sei nel vero caro Zubof e penso che nulla al mondo vi sia di più faticoso e stupido che l'odio dovuto statalmente alla borghesia e l'amore dovuto alla Dea Ragione della Rivoluzione francese e alle isole felici sognate dal Emile di Rousseau

- È indiscutibile che i borghesi puzzano meno di noi e che il livellamento non può sostituire l'acqua di Colonia

- A proposito Zubof dimmi come fai a mantenerti i denti bianchi e la bocca perfetta

- È semplice il mio sistema parlo guardando sempre il cielo e offrendo i miei denti di sincerità a Dio

- Mal si difendono le labbra da simili obbrobri e sozzure Zubof tu sei uno stregone

Grumi bronchiali scatarati salutano parabolicamente Viscosità fungose di forfore muffe mucchi carie conversano fra di loro in proposito

Anguilla Buccafusca per evitare i contatti alla sua uniforme di tenente medico e poiché la tonaca di padre Santini minaccia di diventare un incensiere di fetori raccomanda

- Linda Grassi liberateci e presto chiamate gli angeli profumatori alla riscossa con speciali virtù bianche santità saponose mansuetudine di spazzole squisitezze di pulizia e limpideità

- Un raggio obbedisce fingendosi lino disinfettato

Con aureola corteo e strascico arancione di cappottoni distribuisce i manifesti dello spettacolo teatrale un sorprendente scheletro fragile e peloso in tuta verde d'operaio ed è il chimico munito di un arsenale portatile a zaino di boccette fialette barattoli e ingranaggi di piccole

ruote e sarà lui preannunciatissimo il regista del famoso spettacolo ormai in tutte le bocche in tutti i puzzi erranti tragedie dei cappotti

Si chiama Zubof capace di preparare dell'oro giungendo con un suo soffietto di vento siberiano di ottenere una trasparente finissima lamina azzurrina di vero oro

Prodigio del dlin dlin dlin disinfettante e ripulente della campanella d'argento che opera linda e accuratissima lavatura intorno all'attendamento

Camminano articolando lampeggiamenti che simpatizzano con le più alte nuvole dell'immenso ritmate baionette tedesche e il tinnire all'armacollo di fucili mitragliatori Ucraini

Parlottare di ferri chirurgici che illude una fantastica solennità di misteriose benefattrici rotonde e trasparenti che portano le nobili etichette di Benzolo Toluolo Xilolo Fenolo Creosoto Naftalina Antracene Catrame

Pronta e circolante fra le atmosfere gravi una saponificazione di grassi uniti ad alcali per ottenere trioleati di sodio e potassio

Riguritano in cerchio ossessionati dal lindo attendamento molti frettolosi e scivolanti saponi al calcio al magnesio al piombo

Spumeggiando sibilano

- Siamo sciolti tutti nell'acqua non dura

- E avanti anche acidi fenicati con le riserve di pomice e tripoli

In uno spiazzo erboso trecento prigionieri sonnacchianti nei loro cappottoni giallognoli involontariamente si mutano nei giacigli dei loro stessi odori putridi i quali comiziando si vantano

- Poiché sono la cera delle Api devo dominarti o sugna dei maiali

- Mi fate ridere se pretendete schiacciare me olio di balena

Si ossidano intanto con irrancidimento i loquaci puzzi di una oleosità di marmotta in letargo

Uno strutto maligno ed un vischioso sevo bovino bruciano sviluppando tale calore sulla schiena di Buccafusca Padre Santini e Linda Grassi che vengono sciolti nella benzina di quelle mani civilizzate

Solidità di sevi pastosità di burri e liquidità di olii galleggiano a trenta metri stendendo untuosi macchioni che fanno da soffitto

sempre più spesso all'assemblea

Russando s'avanzano come violacei incensieri automobili le caldaie delle sbobe meridiane

Due metri di diametro tre di profondità e un mestolo lungo tre metri impugnato dal braccio villosissimo di uno scimmione il cui cappottone fangoso ha per faccia testa un nodo di catrame

In realtà quando ci mettono il sale è mangiabile altrimenti la nausea è irrefrenabile per il mangiatore

- Scodella che abbiamo fame
- Fame fame
- Fame
- Fame
- Fame

L'assemblea sempre più vociante dei fetori sopra i corpi sonnolenti si scompiglia nel rimescolio dei gomiti e delle ciotole che tutti in fila indiana supplicano

- Presto presto

Coro convulso di bocche arroventate

O i miei denti preparatevi e dagli dagli alle polpe ideali di quella donna

- Carne sode da palpare prima di mangiare
- Mangiamo ma come fare siamo troppi il pezzettino sarà piccolo
- Tiriamo a sorte a chi tocca tocca l'unico boccone
- La sorte anch'essa è affamata come noi
- E di che mai può essere affamata la sorte
- Dell'azzardo che le offriamo noi anz'io che sono il più fortunato la mangerò

- Se tu fossi fortunato non saresti qui con la fame la fame è come uno stomaco vuoto vuoto da più di un secolo

Linda Grassi seduta davanti alle tre tende dal comando sanitario riordina il suo tavolo di chimica medicinale

- Buccafusca Santini è urgente stappare i disinfettanti perché siano anche degli allontananti

Buccafusca scoiattolescamente fa il giro degli alti fusti atletici e

stappa mentre le tende invernigliano come labbra di buona salute le loro soleggiate croce rosse

Linda Grassi precisa sulla carta la sua soddisfazione nel sentire come una massaia tinnire forti chiavi di dispense Trentotto spirali che zuffe verdastre di gas nobili gas combustibili e gas chiarificatori metano propano Spavaldamente atletici i fusti di compressione vaporano i loro nomi aspri

- Sono Cloro Sono Iodio Sono Zolfo Sono Catrame Sono Creosoto Sono Guaicolo e vedrete che l'assedio dei fetori già rallenta la morsa e vedrete se abbrancassero l'acciaio e l'alluminio che ci contiene constaterebbero infrangibili noi Benzolo Alcole Calcio Bromo Magnesio Acido fenico

- Siamo i grandi solventi fulminei e i magistrali respingenti d'ogni epidemia puzzolenta

- Sono Varichina Sono Butano e non amo ossigeno e azoto

- Sono acido muriatico e prediligo i gas nobili

Un prigioniero polacco trentenne biondiccio sbilenco prende a parte Zubof

- Ascolta Zubof sono fiero delle decorazioni austriache della prima guerra mondiale e fiero di avere combattuto sotto Pilsudski⁴ a Varsavia ma ancor più fiero come sapiente agronomo padrone di una fattoria tre ettari di frutteto e ti batto in arte agricola

Zubof alza le spalle e sentenzia sulla bacinella a tubi di cristallo rissa di acido carbonico ammoniacale

- Il sole ha molto da fare ma non riuscirà anche col metodo Avogadro dato che la sua legge volumi eguali di gas contengono lo stesso numero di molecole va a farsi benedire e sbaglia anche Lavoisier quando dimostra che in qualunque reazione chimica il peso dei corpi rimane costante

Mediante una sua speciale abilità Zubof improvvisa un'esperienza

⁴ Josef Pilsudski (1867-1935) nazionalista polacco e padre dell'indipendenza del Paese, recuperata nel 1918, quando ne divenne il capo dello Stato (1918-1922); tornò al potere con un colpo di stato nel 1926, governando dittatorialmente fino alla morte.

nel cavo del suo cappottone semiaperto guarda te Linda Grassi che sei un'intelligente medichessa milanese guarda in questa mia scodel-lona di zinco come tratto col mercurio le sabbie d'oro poi col cianuro di potassio e vedrai le lamine di un giallo lucente di 12000 mm. tra-sparenti e verdoline

Un improvviso urlante e tinnulo duello di due mestoli uno dei quali decapita un prigioniero

Il corpo rimasto irrigidito accanto alla caldaia automobile di sboba innalza un getto di sangue alto otto metri e che ricadendo moltiplica la fanfara della fame insoddisfatta

- Peggio per lui infame scodellatore ucraino è lui che ci prepara l'atroce brodaglia che non si può non si può non si può ingoiare

Taciturni seduti a gambe incrociate vi sono mangiatori ad ogni costo curvi sui loro scodelle e pentolini fumanti ma si scuotono ad una parola che sa di prodigio "savon"

Golikin nel succhiare la sboba borbotta parole incomprensibili e ciò irrita il suo amico Perzjinik

- Tu sei un vecchio topo di Ucraina e non capisci nulla fuori del grano da masticare mentre io che sono giovane ho girato la terra e ho letto molti molti libri e spesso ho navigato come un signore su belle navi che si profumavano di rose viole menta origano nel costeggiare le isole dell'Italia tanto il comandante era provetto nell'evitare gli sco-gli e facevo una grande vita come cameriere di bordo e so a memoria una poesia francese che spiega queste emozioni di lusso ascolta bene Golikin ascolta "et il semblait que les musiques de la vie s'en echap-paient en un vague murmure et que de ces côtes riches en verdure de toutes sortes se repandait jusqu'à plusieurs lieues une delicieuse odeur de fleurs et de fruits" Queste sono frasi di Baudelaire ed è la descri-zione del paradiso caro Golikin

- Io non so il francese perché il francese era una volta la lingua dei nobili russi ed ora che non ci sono più nobili

- Secondo il tuo ragionamento è morta la lingua francese...

Tumultuando incomincia il quasi leggendario gioco ritante di Sa-von forse chiamato così perché inventato dall'effeminato tubercoloti-

co circasso ad occhi di liquerizia figlio di un ricco industriale di saponifici moscovita

- Savon Savon dov'è - Savon dove si sarà nascosto e venga fuori per ordine del comando tedesco no anzi per ordine del cappellano Santini

Incomincia a girare una matassa formata da undici file indiane di prigionieri a cappottone curvo e legati per i loro cenci stracci bretelle cinte per modo che si stringe il sempre più globuloso e ribollente centro di morchia sangue bava catarro e fango

- Scivola appiccica scivola appiccica piede del destino e sfondalo quello sfuggente Savon Savon

Anguillando torno torno li aizza un magrissimo alto due metri in tuta azzurra lacerata da mille buchi da cui escono mani barbacce e cespugli

- Sempre più forte la spremitura di Savon e se non lo mangia il diavolo lo mangeremo noi per lavarci lo stomaco

Imbecille credi forse non sia abbastanza pulito il tuo stomaco che ci vorresti mettere dentro il pan bianco il marsala che nella tenda Linda Grassi sta pappando

Subitaneo secondo prodigio determinato da questo nome di donna

-Amici amici amici in verità vi dico che qualcosa di santo ci è piovuto dal cielo qualcosa che basta a divinizzare la esistenza soltanto se ne brilla la superfcie rosea e dorata di pane benedetto

- E chi lo sa quale sapore deve avere la mollica di quel pane che non è un pane ma una donna una bella italiana ventenne e non ti mangeremo più Savon Savon fai schifo schifo

Uno spettrale e spiritato corpo epilettico che saltella sulle continue frenesie dei suoi pruriti strilla

- Oh miei denti allungati e scintillanti siate benedetti come i chiodi della crocefissione se potete sfiorare la polpa delle polpe che si chiama Linda Grassi

- Linda Grassi

- Linda Grassi

- Linda Grassi

- Linda Grassi
- Linda Grassi
- Linda Grassi

Una dolcezza liliale osa una sua particolare e tremolante propaganda olfattiva ma ciò irrita l'invisibile ma sempre tenace armata dei fetori che spiralicamente solidificano il soffitto di vapori nerastri e con un saettare di torridi lampi color lilla opprimono il sole tramontante

Questi come un ingenuo innocente pagapertutti tenta un gesto fulvo di benedizione e spavento sparisce

Zubof riprende il suo tono di comando sugli elementi

- Un buio da assassini e di seppellitori di cadaveri ci minaccia ma con un pezzo di zolfo e un pezzo di calcite opero strofinio percussione e se non riesco proprio a creare elettricità certo seduco elettricità che è di origine satanica

Per salutare l'ultima bontà del sole ecco un fresco ingioiellarsi dello Zenit e ne piovono grazie a lustreggiare alcuni sudiciumi e alcune ruggini

Nessuno dirà con precisione se furono allora le mani di Linda Grassi o quelle di Padre Santini ad innalzare nel centro ancora roseo dell'attendamento alcune timide sacre ampolle sicure di beneficiare il sinistro assedio dei satanici fetori

A meno che sia stato Zubof il quale non obbedendo alla chimica ma forse alla sua lontana infanzia scampanante nell'ovatta del cuore si inginocchia per lavarsi sotto l'ultima argentea pace che diluisce i supremi fasti lieti di una nuvola

Umoristicamente incomincia il grande spettacolo notturno detto la tragedia dei cappotti

Affaccendarsi e discutere e vi sono molti bugiardi narratori che nel millantare sono così poco convinti che ad un tratto un faccione nerastro irritatissimo a denti lucidi morde una mano a sangue e poi se ne sganascia seduto a terra guardandosi l'ombelico dei pruriti

- Imparerai a mentire e non sai fare altro sciocco e ti vieteremo di assistere al gran spettacolo

Alcune gambe pelose che scattano alle punture delle zanzare rappezzano i cappottoni che diventano personaggi interessanti

Sputi e applausi sputi e applausi sputi e applausi salutano il primo cappottone eretto

Già irrigidito da un abuso di pioggia sole sudore fango e profonde nidiate di insetti tessuti viene solennemente allargato perché possa contenere la sua lanterna

Eccone tre esemplari impressionanti perché accesi danno luce per le tasche i buchi e fumano per il collo come alti forni

Zubof li elogia con un girotondo sopra una gamba

- Eppur si muove direbbe Galileo ch  sotto l'orlo sono in marcia potenti carovane di pidocchi che sostengono l'edificio e ammirate questa baldraccona che non ha pi  nulla del cappotto tanto spande oro da tutte le parti come fanno le arricchitissime padrone delle case pubbliche di Odessa

- Non urtarlo non urtarlo Zubof che se la donna a cuore ardente si inchina verso te comincia a cuocere ed   un arrosto immangiabile che ci offrirai invece del famoso epilogo che noi tutti a gambe incrociate nell'erba accompagnamo colla voce

Tron tron patacon e porcellon

- Voglio vedere se Zubof   capace di vincere il premio cacciandosi colla sua lanterna accesa per far camminare il pi  czarista dei cappottoni

- Zubof sapr  farlo che   agile pi  di uno scoiattolo e tanto meglio che mi annoia quando riprende a spiegarci la storia delle religioni e per  devo riconoscere che   molto intelligente

- A sentirlo sulla terra soltanto il male pu  circolare mentre il bene non ha mai libero passaggio

- Ha ragione Zubof

- Zubof riesce sempre a convincere ma la sua dialettica mi disgusta e ti dichiaro che la dialettica   una nuova sporcizia sovrapposta a quella che abbiamo

- Certo Zubof ha saputo organizzare bene i primi gruppi dei Senzaio

- Però Berzjinik che è un giovane astuto e competente mi ha giurato che Zubof è un ipocrita capace di predicare ai proseliti della sua propaganda Senzadio e poi in un cantuccio pregare pregare nel buio più fitto della notte

Lo scirocco non scarica ma condensa matasse oleose e gommose di nuovi puzzi che le baionette inastate degli ucraini trincerati intorno all'attendamento della sempre fresca asprigna sopravvissuta Pulizia arrotano sugli spigoli d'oro che dai cappottoni semoventi sprizzano

- Voglio vedere se Zubof è capace di vincere mettendosi sotto colla lanterna accesa

- Non saprà fare che Zubof è maestro soltanto nel infilare ragionamenti

- I ragionamenti sono nuovi pidocchi aggiunti

Con strisciamento d'orsi fluttuano strambi strascichi di corpi umani intorno ad ognuno delle grandi dame illuminate

- Non mordete loro i piedi o cagnacci famelici che tanto è lontana e ben custodita l'appetitosa crocerossina

-Taci che non sei degno d'invocare una simile mortadella

Mugola e ringhiando fischia come vapore compresso fuor dai mille tubi sgolati dei prigionieri la fame atroce rintocco dei cuori che si arrampicano verso la lingua e dalle finestre degli occhi imprecano verso ossessionanti polpe di cibo ideale in una seconda fila di platea di quel firmamentale teatro a turibolantispirali che colonne di orrore olfattivo assistono Linda Grassi Buccafusca e Padre Santini un po' nascosti dietro una siepe di ucraini irti di fucili mitragliatori che farebbero bene a sparare profumi

- Tu Santini sei un osso forse già spolpato da quei denti o simili e non ci preoccupi ma mi preoccupa Linda Grassi che male si difende colle sue essenze di rosmarino lavanda viola incenso

Una voce precisò

- Rum rum rum una solleticante bottiglia di Rum marca Demonio a chi con questo spiedo infilerà quel malnato di Zubof capace di intrufolarsi nella tenda di Linda Grassi per divorarla

- Nella sua tenda mangerà anche buonissimi biscotti e tu dammi

lo spiedo che infilerò io Zubof se ha il coraggio di portare sulla testa la grossa lanterna col peso del cappottane che ha tre metri di diametro

Funebre coro di prigionieri a ondulante e condensata messe di zazzere berrettoni e mani graffiati

- Tron tron lampadon tron tron lampadon ma venga venga Linda Grassi guidi lei il corteo dei trecento cappotti illuminati e se la rosticceria puzza troppo e se il briccone di Zubof sarà infilzato sarà Linda Grassi che guarirà le sue ferite

Schioccano lampando lingue che si fingono beate nel fango e sui palati eccitando in gara i lugubri fiati dei sudatissimi portatori di lampade e cappottoni variopinti di luci

Con un roteante ingranaggio di gomiti una ammirativa zuffa fanciullesca ruzzola e schiaccia un prigioniero Kirghisi e salmodiando minaccia di soffocarlo

- Pietà sto crepando tiratemi su che la parola d'ordine della sentinella tedesca se ne va per suo conto nella notte e non vuole mica ammazzarmi

- Crepa crepa crepa Kirghisi tu che non ami il mattone cotto nell'acqua senza sale

Si curvano sullo schiacciato cento cosacchi ansimanti teste di montone

Quando il Kirghisi si rizza gira intorno occhi vitrei zigomi sporgenti naso camuso barbetta di caprone e rovescia fuori ad arco tutta la sua tubercolosi vermiglia

Un aggrovigliato lezzo di caprone arrostito si propaga come l'anima stessa della notte a misura che con un mezzo giro a destra e un mezzo giro a sinistra cadenzati i trecento cappottoni colla loro sensibilità incendiate da dame a gomma gigantesca accelerano il loro martellante ritmo di danza

Il russare dei portatori interni è comico poiché sono affannosi e certo non dormono

Non meno di centomila puzzi svariati in lotta col tagliente acido-fenico frustano la febbre a 40 gradi del chiazzato di carminio e zafferano Krassin supino nel suo pellicciotto di polvere fango terrore di

morire volpi anatre massimalisti menscevichi rubli dollari

- Bene bene chiamate il medico italiano chiamate Buccafusca chinino chinino chinino Io che sono commissario del popolo voglio essere ascoltato e approvo la normalizzazione con il rublo per un chilo di pane di segale Ve lo dichiaro tutti tutti i credenti possono pregare e lo dice anche l'anarchico cinese Maotze Lo so che i giovani burocrati odiano i vecchi bolscevici e lo diremo nel processo dei tecnici

Belli i negozi Torgsin ma la politica agraria è troppo ostile al marxismo di Engels e Gorki

Certo è costosissima l'industrializzazione

Una collettivizzazione del 28% non basta

Crolla il rublo-carta ridotto alla sua quarantesima forza di acquisto ed è naturale che il governo esigendo l'eccedenza dei raccolti i contadini non vogliono seminare per Tchang kai Shek

La mia testa è un inferno simile al comizio del partito comunista cinese contro il Trotskismo e parlano i redattori del Bolchevic

Per calmare la febbre avrei bisogno di uno zarismo tinto di sovietismo nella bella tenda

Invece Buccafusca non viene ed è sempre come diceva Lenin Commensonge et Comvantardin Chiamate Buccafusca Certo se il 15% sta bene l'85% sta male

Certo una camera per famiglia è poco poco poco Sia dato all'operaio contadino il potere legislativo ed esecutivo

O anarchico di Crimea Makhno a me piace la commissariocrazia e la dittatura sul proletariato e tu preferisci una capanna nel golfo di Finlandia con burocrazia poliziesca e zizzania di spie

Un urlo tenta congelare la febbre di Krassin

- Vado io vado io collo spiedo infilerò Zubof che fa le fusa nella pancia della più ampia dama a passeggio delle domeniche di tutte le feste

Pluf pluf e scimmiescamente vi si precipita dentro flic flac di fiamme fumo vetri rotti e pentolini nel ventre cavo di Zubof

Vampa e tutti addosso spegnerlo

Sosta urlante mentre Buccafusca allunga il corpo di Zubof ranto-

lante sotto aghi pinze e bottiglioni di acido fenico ringhiante sotto un nuovo assalto di fetori

Carbonizzarsi con lingue ignee dei molto umanizzati cappottoni che ora fermi mirano truccemente lo sterminato accampamento russare

Globulando incensare torture finge il più nauseato mare delle malinconie

Col ritmo ormai sciroccale del tron tron lampadon passano le guardie ucraine i cui fucili mitragliatori si metamorfosano in tubi di nichelio ed avorio quasi volessero servire da clisteri alle opulente dame a sempre più funereo fuoco interno

Berzjinik inginocchiato e movendo la testa su e giù prega mentre Golikin bocconi gli bacia calcagni bavando nel buio pestilenziale

- O mio caro Berzjinik lo so che sei forte giovane e che hai girato la terra e tutti i libri ma una volta mi ascoltavi come un padre e ora fai tutto per farmi piangere

- No no Golikin non voglio farti piangere e dimmi cosa ti fa piangere

- Piango piango perché i compagni parlano male di te e della tua mania di pregare e dicono che la preghiera è una offesa al fronte antireligioso del popolo e contro l'ateismo obbligatorio stabilito dal secondo piano quinquennale Senti ascolta credi Berzjinik non pregare nel buio come si fa un complotto se non vuoi essere denunciato ai commissari del popolo e a nostro padre Stalin

- Caro Golikin vieni qui voglio baciarti e spiegarti tutto tutto ed è proprio nella notte che bisogna pregare e guarda le tenebre sono ritorte e piene di rimorsi zeppe zeppe di demoni e questi non sapendo cosa fare né come dormire fanno del male

Un lungo sobbalzo di terrore nero nel nero

- Golikin hai ragione di tremare che non è il solito brivido di paura ma è il Demonio che ci domina in questo momento

Prega con me Golikin prega con me ecco la preghiera

- No no no no Berzjinik non voglio pregare e tu non pregare che ti condanneranno a morte

- Lasciami pregare che la preghiera piace a Dio e le preghiere sono esaudite anche quelle dei miserabili prigionieri affamati come noi

Un lungo sobbalzo gelato di terrore nero nel nero

- Caro Berzjinik senti nell'aria questo odore buono per quanto io abbia fame fame fame non posso guardare da quella parte dietro la tua spalla e mi fugge via l'anima se penso che quell'arco di luna grazioso che sembra uno scarpino argenteo di sultana vede ora tante brutte cose e le deve vedere per forza brutte cose deve vedere delle brutte cose e ti dichiaro che ne vede delle brutte brutte brutte e tante

- Ti voglio bene e non ti contraddico più e riconosco che quell'arco di luna vede tante brutte cose una è peggio delle altre e i miei occhi non vogliono non possono sopportarla e prova tu a guardare

Atre metri dai due la monumentale grotta di un cosacco a scivolanti sguardi bianchi in giro opera chirurgicamente un corpo che sembra morto ma che ogni tanto con una mossa da belva trattiene sotto i suoi ginocchi e da una specie di buco che sembra nella terra ma è invece nel corpo lavorato duramente estrae tre annodate tubature di un viscido lampeggiante e che assomigliano troppo ad un cuore e a dei polmoni

Intorno al mostruoso scavatore di visceri una ventina di spettatori bocconi aggomitati e ne sibilano le dentiere come lame d'acciaio sulle ruotanti pietre di molti arrotini ossessionati dalla loro scintilla

La sempre più monumentale groppa del cosacco incominciando ad ingurgitare ha un movimento ondoso di risacca a catena divoratrice di uno scoglio

Il Kirghisi si ostina a ripetere

- Quel cosacco ingoiatutto avrà il mio iatagan⁵ nella pancia che a un Kirghisi non si fa ciò che sta facendo ma dove sono gli ucraini che lo baionetteranno

- Lasciami dormire Kirghisi che la fame è la fame ed io piuttosto mi mangerei la sentinella tedesca

Scivoloso giallo arco di luna

⁵ Sciabola corta di origine turca.

A cento metri si muove il brillio della baionetta

La diffusa luce stellare l'impreziosisce

Purissima perla aggiunta all'oceano degli odori ossessionanti

Sparisce

Riappare e finalmente sparisce in uno di quei spaventosi raccapricci che scuotono gli immensi incubi degli accampamenti

Alba d'impiastro dolciastro semidilino caldo

- Caro Berzjinik rispondimi perché il poeta futurista Maiakovvski si è suicidato?

- Dopo aver molto pensato ti rispondo che questi sbagliò nel pretendere di trasformare il collettivismo operaio in una repubblica di poeti e pittori e non essendo riuscito sbagliò nell'uccidersi

- Caro Berzjinik dimmi perché il poeta Essenin si è suicidato?

- Perché dopo aver invano cercato Gesù nell'alcole lo cercò invano nel villaggio nativo

- Caro Berzjinik dimmi perché il poeta ebreo Blok nel comporre il poema della rivoluzione atea I Dodici mise in testa della marcia Gesù?

- Per fare un effetto poetico

- E perché caro Berzjinik fra molti possibili effetti poetici scelse Gesù

- Perché Gesù è Gesù

- Se Gesù è Gesù cioè Dio perché non lo vediamo fra noi e dimmi dov'è dov'è dove dove dove dove è Gesù Gesù Gesù Gesù

Illogicamente l'immacolata Pulizia disinfettante continua a vegliare per quanto la Sporcizia si manifesti alla sua maniera Sazia

TEATRO SINTETICO DEL SEDUTTORE RUSSO E DEGLI EROI RAFFINATI

Dalla finestra a pianterreno del Kolkoz sede del comando degli arditi italiani entra teatralmente alla russa il settembrino sole tramontante arricchitosi delle ribalderie a gesticolanti braccia viola e ciondoli corallini del soldato mandriano Cuordiviola malsagomata faccia toscana naso sventato occhiacci furbissimi a fez nero con ballante fiocco in cerca della prima stella

Col lungo vincastro e coi raggi stessi orizzontali allungati a guisa di redini pungola e guida buoi mucche porci vitelli pecore asini cavalli e cagnacci requisiti ma il bestiame non ascolta questo pecoraio diletante che urla

- La mucca è scappata signor generale
- Corri corri prendila e dopo soltanto averla presa mangerai

Un ufficiale a tavola o la radio racconta:

- Un tenente medico italiano giunge una sera a Sussak in cerca di un giaciglio per dormire e lo trova in una casa croata

Appena entrato e nell'atto di spogliarsi sente minacciosamente chiudersi a chiave la porta dietro le spalle

Preoccupatissimo visita la cameretta e scopre sotto il letto il cadavere ancor caldo di un ufficiale italiano pugnolato

Senza scomporsi tira su il cadavere e lo pone accuratamente sul letto sotto le lenzuola dopo di che pistola alla mano si allunga sotto il letto ad aspettare

Mezz'ora dopo si apre col minimo rumore la porta e lo stesso padrone d'appartamento che aveva accompagnato il tenente medico entra e con un balzo ripetutamente pugnala il finto dormiente cadavere ma pronto il tenente medico alzandosi a metà uccide con tre colpi di pistola il pugnolatore

Questa sintesi teatrale con una porchetta e molto lambrusco fa fumare burberamente la lampada a petrolio del salone di mensa del comando reggimentale a pianterreno del Kolkoz di Kantamirowka e flautare la gemebonda locomotiva della stazione ferroviaria

Il console Ginnasi nobile e raffinato cavallerizzo dei giardini romani dice al generale simpatico scimmione a calvo cranio di uccello rapace e vincitore di battaglie

- Hai ragione di comandare a noi ufficiali l'obbligo di dormire nel comando dati gli umori di questi partigiani ma debbo riguardi alla bella Marusha che ospito nella mia isba anzi ascolta bene Marinetti

- È una donna deliziosa colta molto bene educata con dei modi da gran dama e pensa che rassomiglia in modo impressionante alla mia amica di Firenze

Fuori scalpiccio fangoso dei prigionieri russi che fa alzare il generale

- In ucraino che sapore ha quella roba violacea in caldaia ci vedo dentro con la mia lanterna cieca galleggiare carote

- Schifoso ma quando ci mettono un po' di sale è mangiabile

- Marinetti Ginnasi Polvani Messori Barontini Tavesani tutto tutto il pane che si trova sulle tavole datemelo qui che lo passo io nelle mani dell'ucraino per i prigionieri

Ginnasi riprende le sue confidenze a me seduto a tavola accanto robinettando selz nel barolo

- Io voglio bene al generale tu lo sai ma è prepotente troppo prepotente e non comprende nulla dei miei sentimenti ma ti assicuro che Marusha è degna d'essere amata

Ad alta voce gli amici ufficiali in coro beffano

- Tutte uguali e sempre pronte e a tutto e a tutti e scommetto due bottiglie di cognac che la tua come la mia come la sua è un'offerta al passante scommetto io Rossi che so cucinare bene e metterò un ristorante a Firenze

Il generale ordina:

- Messori va tu e in cinque minuti piomba nell'isba di Ginnasi e torna riferendo particolari esatti

Incredulo e burlesco sganasciarsi delle ipotesi caricaturali aspettando il responso della impenetrabile notte rossa a sornioni sospiri uralici e crepitare d'insetti inconcepibili che allarmano le lampade sulla pastasciutta e tane di partigiane

A mezza voce spiego declamo commento a Polvani le parole in libertà del mio bombardamento di Adrianopoli e intervengono i futuristi Buccafusca Masnata Scurto e il Savonese futurista Virio ormai celebre costruttore di campi minati fa un paragone ingegnoso fra le mie tavole parolibere e il suo sottosuolo congegnato per le più tremende sorprese

Concludo

- Siamo in pieno teatro sintetico futurista

Spalancandosi la porta entra il grassoccio Messori con passo scanzonato

- Generale l'ho colto proprio nell'isba e avevo con me Merello che sa il russo e l'ha interrogato

Sfrenata giocondità di tutta la mensa

- Come come dimmi quale tipo d'amante l'hai visto proprio a letto con lei cosa facevano erano veramente abbracciati?

Seramente Messori documenta

- Tanto abbracciati che a pugni ho separato lui da lei

Il generale rompe l'indugio

- E dopo dove è andato lui? Perché non l'hai portato qui? Messori timido e preoccupato

- Generale ho intuito il tuo desiderio e a calci nel sedere ho condotto qui l'ormai leggendario seduttore delle grandi strade russe ed è qui nel corridoio

- Fallo entrare

Curvo sul suo piatto bianco e rosso il Console Ginnasi non fiata mentre con una sarcastica pedata quasi ruzzola fra le tavole un personaggio inverosimile Sbilenco tuta verdastra tenta ritenta nascondere il groviglio di rughe capelli occhiate berretto che gli sfugge come testa non sua

Fulminea constatazione dell'adulterio campestre a danno di un nobile ufficiale

Barontini commenta

- Questo seduttore è giunto all'isba di Ginnasi con cavallo e carretta ma purtroppo ora non si trova più né cavallo né carretta a meno

che da cavallo russo faccia il girotondo dell'isba

Intervengo io

- E che il cavallo sia già assorbito dalle carnivore pianticelle della steppa use a insaporare il miele delle api

Una polifonia di risate scrosciante da tenersi la pancia nei più comici sussulti lumeggia e commenta il tipo grottesco e tragico del già famoso don Giovanni cavallante per boschi strade che sembra un partigiano da fucilare o una caricatura creata da Petrolini o forse lo stesso Cassiviola che a Roma fu anche attore del teatro degli indipendenti di Bragaglia nel quale saprebbe recitare la nuova parte del partigiano russo

L'ISBA IMPERIALE

Siamo seduti nei grani della steppa oppressi alle spalle da una chilometrica folla di girasoli ognuno col sontuoso faccione di bottegaio turco e sono sete e orificerie che ci offrono a buon prezzo senza denaro tutto per voi bella signora bel giovanotto prendete prendete

Davanti a noi un elegante piccolo lago soprannominato lo Specchio della Czarina

Ed è ovale ornato sulla cornice di vetro veneziano da ricamatissime bave argentee di sì leggiadra femminilità da erigersi splendendo ai primi raggi solari in cerca di un ideale profilo di donna sognante

A destra del lago sconfinatamente i meandri del fiume Bogusciar vanno mendicando declivi per accelerare il loro incontro con le acque del Don

Il loro sposalizio avviene già da secoli a un chilometro di distanza dietro un bosco di roveri che verde ma teatrale ha dietro le sue fronde meccanizzate di smeraldo quelle fulve dell'autunno e talvolta spesso a sorpresa preveduta un carro assalto simile ad una torre paludato d'acciaio di tragedia greca

Davanti a noi al di là del lago s'erge alta dieci metri l'isba che il generale va metamorfosando per concentrarvi energie guerriere e voluttà raffinate a sfida dell'inverno e del nemico

Sulla soglia gradinata del Krilso¹ ricco d'ampie vetrate e d'imbandita tavola da thè il generale scimmione a calvo levigatissimo cranio d'uccello rapace e mandibole agitate dai denti di tutte le guerre sigarette e stuzzicadenti in travaglio scava trincee

Tono duro ai suoi arditi trasformati in falegnami ebanisti inscatolati di farina miele per l'Italia

Farine e miele a lontanissime bocche di donne e bambini a tremila chilometri

Dietro di me sognante poeta futurista sgusciano fuor dalle lenzuola dorate dai girasoli due ragazze russe

Di colpo si incatarra la voce del generale

¹ Portico.

- Barontini presto abordale dille che io le voglio vedere

Barontini lungonasuto maggiore di cavalleria ama dirigere la mensa con sapienza toscana ma devotissimo al suo superiore ed amico delle altre guerre obbedisce a malincuore

- Le conosco e non ne vogliono sapere puoi accontentarti della bellissima studentessa

- Sono parole ed io mi accontento o non mi accontento e tu fammi il piacere corri insisti e se non vogliono le domerò a colpi del mio scetro czarista

Lo scricchiolare della sega anima l'isba che s'inzazzera di oro scintillante mecé un colossale parrucchiere cosacco a sessantenne barba quadrata rossiccia il quale armato di forca tira su e pettina una paglia di lusso per rinnovare il tetto

Sembra ora uno smisurato panettone milanese qua e là scrostato appetitosissimo e ne eccita la gustosa mollica quest'ordine secco

- Mentre si aspetta Barontini con le due ragazze voi continuate a disporre i fili elettrici di questo campo minato e sotto sotto l'isba ripulite il rifugio facendo sì che i piedi non facciano esplodere la carica di tritolo

Mediante un suo fumo viola lieto della mattinata settembrina limpida l'isba si fuma da sé come una pipa colma di biondo tabacco e senza ira protegge Barontini che torna a tintinnio scricchiolio di stivaloni elegantissimi ed erotiche mani vuote

Si siede accanto a me nei grani mi prende la mano febbrilmente e scoppia in pianto

- Caro Marinetti non ne posso più capisce non ne posso più e sono ammalato non dormo e ho la febbre capisci non ne posso più ti prego di dire al generale che mi faccia rimpatriare che mi faccia rimpatriare

Sono venuto in Russia per battermi e non per procurare delle morose al mio generale capisci la mia situazione tragica perché gli voglio bene al generale e lui ne approfitta ma non deve impormi certe cose

Mi sforzo di acquietarlo mentre fra un filone d'acqua e l'altro del fiume Bogusciar pascoli verdolini si carnalizzano di bianchi rosei porci a soave ovattato grufolare mentre gli spilloni ad alto pomo

d'avorio del meriggio illudono l'appetito dei nostri occhi con un illusorio scintillio di luci di nichelio sulle ridenti acque fluviali

Io poeticamente me ne sdraio supino pancia al sole e testa su l'elmetto che ha febbrili tintinnii di smorzatissime campane obbliate
Due quadrimotori scendono a covare la piana di paglia d'oro e neri carabinieri a cavallo sotto le loro tettoie da officina alluminio quadruplice e nidiata di eliche felici per fortunato appuntamento con cinque cardi sette lini due salvie impazzire dalla gioia vegetale

Violento fruscio d'erba passo vispo erotico da scolaretta in ritardo mi sfiora diretta all'isba la studentessa di Kiew conosciuta nell'accampamento sotto il nome di Vera Globnowa

Si scarica come un vecchio orologio la voce del generale

- Vieni Marinetti Marinetti che la studentessa è entusiasta dei tuoi versi è una discepola del poeta Maiakowski

Nell'isba accanto a due elementi termosifonali della stufa e del forno che un soldato in ginocchio affumica con la speranza di accendere Vera Globnowa fa la pudica sorniona con lunghe ciglia sulle grandi pupille azzurre fredde ma il corpo felino di falsa magra ardente promette molto e il generale ne appare ringalluzzito febbricitando i suoi ordini

- Se i telefoni funzionano chiamare il generale comandante della fanteria e tu caro Ginnasi i cavalli ho bisogno di cavalli requisiti in quanto alle cassette provvederemo questo pomeriggio poesia poesia e amore che noi italiani siamo un popolo di poeti sempre innamorati dove è il mio dizionarietto che devo fare un discorso in russo a questa bellissima figliola degna di un generale vittorioso come me

A furia di consultare decifrare balbettare parole di lingue diverse si conviene che gli italiani sempre infedeli corteggiano tutte le donne e che le russe per nulla gelose amano in realtà soltanto la loro madre da rifornire di vettovaglia per strade interminabili

Saluto ossequiosamente la bella e me ne vado senza avere assolto il compito di declamazione poetica francese che il generale tenta impormi

Così in settembre ottobre o novembre fuori tempo spazio median-

te sintesi teatrali a sorpresa si svolge l'azione erotica guerriera

Il venticello che non ha nulla di siberiano napoletaneggia i suoi tepori mentre contadine guazzanti scultori architetti a gambone rosse impolpano di un polentone di argilla e sterco bovino i muri esterni dell'isba infagottandola di foglie come un gigantesco ananas e nebbioline abbelliscono di morbidezze decadenti lo Specchio della Czarina

Fra gli scuretti della penombrata alcova appare il Console Ginnasi

- Generale ecco otto cavalli cosacchi

- Marinetti li cavalcherà tanto più che hanno grandi occhi di belle slave

- E delle lunghe code che servono da strascico di vestaglia

Il generale chiude gli scuretti mette dei carboni accesi in un incensiere d'argento regalatogli a Siviglia e strilla

- Nuda nuda devi essere nuda poiché sei perfetta o mia Czarina ma io che sono brutto ma non invincibile generale da campo di battaglia come tutti mi proclamano ti perfezionerò e anzitutto entra in questa vasca larga un metro e mezzo e lunga due metri e mezzo ed è in acciaio e conteneva benzina e nafta in un carroassalto ed ora Marinetti direbbe contiene il profumato tritolo della sensualità e non credere che io mi umilio se io divento il tuo pedicure sì inginocchiato ai tuoi piedi o mia Czarina

Dopo avere casellato le unghie del piede destro di Vera Globnowa scatta in piedi annunciando

- Tre bottiglioni come questi di acqua di colonia poiché Vera devi sapere non abbiamo soltanto fabbriche di maccheroni ma fabbriche di profumi e il mio attendente non è vero Giovanni?

Dalla cameretta contigua un vocione

- Sono profumiere cioè so fabbricare una finissima violetta di Parma essenza che batte quella parigina e domani farò funzionare la doccia riempiendo il serbatoio di acqua di colonia ma vuole che le porti il thè

- No Giovanni per ora cioccolata e sigarette bouts dorées

Allo scrosciare della doccia che mal funziona criticata gargarizza-

mente dal generale consentono nitrendo gli otto cavalli cosacchi che col Console Ginnasi aprono gli scuretti delle finestre

Offrono insieme froge lucenti e grandi occhi pesanti neri di almee snidanti dopo una danza

Fra i loro fiati simili a rampicanti glicine la faccia nobile equestre di Ginnasi

- Vogliono lo zucchero dalle mani di Vera Globnowa

- Lei si fa riempire una bottiglia di acqua di colonia divisionale

- Fra poco sarà qui il comandante della fanteria divisionale Bron-
tolio del telefono e incomincia una cantilenante marcia cadenzata di
soldati con tintinnio di fucili e ampio fruscio di stoffe nella disturbata
suntuosità dei girasoli

Vera Globnowa svapora nell'incalzante inverno che ha già infagot-
tato l'autunno per rispedirlo nel sud

A guardare il passo solenne delle truppe che vanno al Don vi sono
contadine cosacche a gonna inbacuccata e incravattata nei gabbiani
bianchi dei fazzoletti d'addio come un molo d'imbarco sbarco senza
ritorno

Bambini mutati in enormi bozzoli di seta cittadina bianca al punto
da invocare macchie sanguigne

- Caro generale ti consiglio di stare attento tu - ormai ben piazzato
nella carriera con vittorie gloriose attenti a queste studentesse russe
che certamente fanno dello spionaggio

- Grazie non mi lascio imbrogliare e prima che entrasse Vera Glo-
bnowa le carte topografiche di Svininka le ho nascoste sotto il letto
ed ora guardiamole insieme ma ti dichiaro che non condivido la li-
bertà concessa dal comando supremo alle contadine russe di scoraz-
zare per i guadi del fiume in omaggio alle esigenze dell'agricoltura

Frastuonanti acclamazioni nel sole che declina proiettando mas-
sicci raggi d'ottone contro la scenografia del bosco di roveri bene al-
lestita prima rappresentazione di gala coi suoi drappaggi di porpora
tabacco fumante e infinite ramificazioni di narghilè a fornelli smeral-
dini

- Evviva il nostro generale eroe di Alcaniz vogliamo bottiglie di

acquavite o benzina non per berla ma per ubriacare il grugno dei carroassalti russi

Il primo di questi appare fuori dal suo mistero siberiano sulla soglia del bosco il quale vuole metamorfosarsi in fulvo castello primordiale a chiazze di dinastie trucidate e nuvolette di nafta simili alle sacre danzatrici del coro

Lo saluta una italianissima platea di mortai fucili mitragliatori
Acceca la bornia d'oro massiccio del carroassalto protagonista
Incoronato di fronde di quercia carbonizzate

Ma sugli occhi fulminanti di passione una maschera d'edera gioiale mentre turbina intorno il suo paludamento di radica di noce olmo mogano che tien sollevato per cingoli lussuosi una scolaresca di ruote rotelle ancelle scugnizzi tirasassi a vanvera

Magistralmente con gesto infronzoluto del suo dominante cannone a contenuta rabbia egli punta spara impiomba

Dietro di lui avanza il secondo carroassalto curvo come un cammello sotto un pesante fardello di canne da zucchero e ne è furente la sua testa di vecchia strega furente mitragliatrice

Accompagnano questi due protagonisti della battaglia complot-tanti mortai al fresco fra i roveri donde sputano a casaccio contro noi mortaiate

La geografia di anni dentati che si è cristallizzata in lombaggine sulla mia schiena dolorante zaino sente la nuova battuta ed eccola schiacciante che svincola lo spiazzo divenutomi consanguinea della lombaggine

Cannoni anticarro e vocianti ordini contro ordini di zizzeruti fez neri con fiocco al vento scosse sussulti e sganasciami ovazioni di pal-lottole feriti in barella andarsene con gli illustri due divi carroassalti barcollano comicamente vincitori già vinti

Certo incespicarono uno dopo l'altro ed una mina ruppe loro il calzare di un cingolo da tragedia

La nafta fischia che bisogna un po' di silenzio se si vuole riesca una forbitissima declamazione di versi liberi o altrimenti nuove parole in libertà

Gongolano i soldati italiani poiché le sparse mitragliatrici russe sgranano rosari da vespero sotto la stola stracarica di gemme del processionante bosco

A sinistra prodigiosa sorpresa di un terzo carroassalto nudo e di colpo una zampata di soldataccio lo abbevera d'alcoole in fiamme

Eccolo ai lungimiranti rigori moralisti del sole tramontante simile a un mescitore di liquidi peccati scarlatti il terzo carroassalto si dichiara vampante d'un originale successo insuperato ed è a ragione fiero di bacchettoni e sopracciglia spesse quattro dita

Stupendamente occhieggiano feritoie a mirino specchio periscopio che sorveglia la strada macinata

Eloquente eloquente molto eloquente il suo cannone in torretta dove due armieri puntano sparano

Di colpo come in un teatrino da fiera il barbagialla nervosissimo comandante in fiamme si spegne sulla bottola superiore e le scappa via l'anima Disel da cento cavalli

Un ardito sentenza

Li abbiamo fregati quei tre manigoldi pretenziosi compresi i volantisti dietro i loro bacchettoni tutti arrosto

Pretendevano rimirarsi nello specchio della Czarina e rovinarmi le finestrelle di legno nero scolpite colle mie mani per l'isba del generale

- Per fortuna non hanno colpito la mia stazione R F valvole microfoni cuffia ricevitrice e funzionano i tasti telegrafici graduano bene l'intensità della innocente voce ed ora me ne servo io con perfetta sintonia tanto più che il telaio è rimasto chiuso attenzione attenzione

Trionfali pesi in rissa degli autocarri o balconcini zainati sotto coperta che sfiorando gli arditi gioiosi se ne vanno allegramente fin sulla cresta delle colline già lontani topi sullo spigolo di un mobile

Schizzanti parole in libertà di arditi

- Sei una bella bruna a quattro capisaldi o Sonia

- O Vera caldo ricovero

- Amerei la tua amica Sonia se non fosse un campo minato con vedetta attenta

- Ciao linea di resistenza a camminamento coperto

Le pesanti trapunte giacche a gonnellini rosa delle bovine padrone di casa considerano seriamente una scarpa chiodata che sale al soffitto per sfuggire ai denti golosi di un branco di piccoli topi cosacchi occhietti accesi nel buio crescente dietro le spalle del generale che alla finestra riassume

- Bravi miei soldati avete ragione nello Specchio della Czarina si deve soltanto rimirare Vera Globnowa e ve lo garantisco io che so vincere il nemico senza trascurare le donne e avrete vino sigarette cartoline in franchigia e un vitello intero mio dono al battaglione

Da poeta futurista maniaco di distinguermi anche sotto il fuoco delle prime rappresentazioni teatrali gradisco un polletto arrosto cetrioli all'olio di girasoli e tavolette di cioccolato Tobla che mi regala un motociclista passando di furia e seduto sopra un mucchio di canne calamite con gli occhi i meandri del Bogusciar trepidanti nel loro cristallizzante mutarsi in un pattinaggio per piedini a tacchi rossi d'imperatrice

- O festoso seducentissimo mio Passato di gloria letteraria artistica a Pietroburgo e a Mosca aiuto aiuto soccorrimi risorgendo e ricostruendoti nella tua palpitante vita con le febbrili smanie di tante braccia femminili ed erano tutte belle quelle donne accese di languore e voluttà al sentire il mio genio irruente imporre una formidabile invincibile italianità

Rinasci palazzo Mantacef coi tuoi saloni dei paradisi artificiali e dei gioielli favolosi e delle lagune incastonate come preziose pietre liquefatte fra l'apulenza delle stoffe asiatiche

Rinasci bella e frizzante solidarietà di pupille amorose mentre in gara trinco l'undicesimo grande bicchiere di sciampagna e godo il mio rivale rinverdito dalla sbornia mentre io domino la mia la quale dilaga come te Bogusciar minacciando capogiri e capovolgimenti

Ti rivoglio sensualissima danzatrice dell'Opera e come facesti concedimi ancor più di quanto prometti tu che hai le curve benigne e le suadenti anche evasive che gareggiano con quelle di questo fiume o donna russa

Mi occorre data la furia azzannatrice della mia immaginazione che

atterra la mia memoria per costringerla a diventare creatrice di se stessa occorre occorre tu viva riviva e presto ti carichi di sangue nei polmoni bronchi labbra voce o tu mio passato di gloria letteraria artistica nella Russia dominata dai poeti e pittori Marinetti Boccioni Larionof Maiakowski Exter Culbin Goncarova

È indiscutibile che Maiakowski ingegno di poeta a passi cauti ansiosi d'audacia sognò di spiritualizzare il bolscevismo e si suicidò nel vedere questo sprofondarsi in una ossessionante economia sociale e materialista

Data impertinenza aggressiva dei topi colonizzatori a chiusura lampo massima segretezza si esige nel riconoscimento tattile della cassetta militare aperta al lume di una candela

Ne sbucano fuori personaggi che amano nascondersi per una loro apparizione drammatica il secondo termos il terzo paio di scarpe i gambali (da sospendere al soffitto) tre tavolette di cioccolato biscotti uniforme invernale (da sospendere al soffitto) un giardinetto di medaglie di guerra la boraccia il tascapane contenente medagliette della Madonna due piccole bombe a mano una fotografia grande di Benedetta Vittoria Ala Luce insieme ma Distanze e tempo liquida tutto palpitano colle fiamme della candela nella stanzetta della hata² dove vivo

Poiché i topi cogli occhi d'oro aguzzo spiano entra l'attendente Martinelli a mettere accuratamente sulla scena del soffitto scarpe gambali e uniforme che parlano

- Guarda fra nuvola e nuvola il fantasioso tramonto che sconfigge tutte le filosofie positiviste e ti consiglia di scrivere un libro intitolato "Commenti poetici al manuale di addestramento della fanteria"

Alla mensa prendono posto anche altri personaggi più o meno visibili ma palpitanti che si chiamano Autocarrette dovunque trattare Autoofficina Autofrigorifero Quadrupedi Bardature Carreggio Autombulanze Slitte Salmerie

Il generale interpella questi personaggi che mangiano senza

² Hatha: casa, abitazione.

parlare curvi sulla pasta asciutta nazionale

Sfiorano le finestre cappottoni giallognoli di prigionieri zappa alla spalla assumendo il ruolo teatrale di legislatori delle strade russe

Come un'asta di bandiera o meglio come un aeroplano che non può o non sa atterrare la Radiogrammofonatelevisa stabilisce a dispetto dei soffi del vento siberiano una sua sintonia col polo coll'equatore per vantare il successo dei drammi d'oggetti parlanti e dei personaggi respiranti inaspettati

Uno importante è la locomotiva che brama brama e l'altro ancor più importante è la quota centoventidue dell'ansa del Don da prendere simultaneamente con la quota centonovantatre

MANI BIANCHE DI NOSTALGIA SUL PIANOFORTE DELLA CASA ROSA

Dal secondo piano dell'ospedale di Woroscilograd i miei occhi sono calamitati da una piccola casa color di rosa che ha per orto pascolo o giardino circondante piantagione di pali metallici e al pianterreno in penombra fluida mani bianche di donna sulla tastiera avorio ed ebano di un pianoforte quasi muto

Da quando a quando flebili tasti acuti e una parvenza di voce umana ma nulla interrompe la scorrevolezza di quelle dita impiegate a sollecitare l'avvicinarsi lento delle strade russe più obliose e delle solitudini più smemorate

Il dolce musicale mistero della casa rosa preoccupa anche il colonnello Bocchetti e i tre illustri chirurghi Ufreduzzi Fasiani Dogliotti e le venti crocerossine che tutte con svariati ardori italiani militarizzati dal patriottismo lavorano nel centro chirurgico

Perché quelle mani talvolta ceree talvolta eburnee non smettono di suonare e perché non si affaccia mai la suonatrice dilettante o pianista innamorata forse solo di Chopin o ansiosa di cogliere fra le note la vagante anima d'un combattente amico o forse soltanto musicomana annoiata e questi sono interrogativi senza risposta quando viene portato in barella un muscoloso bersagliere napoletano lacerato in ventiquattro parti da taglio di baionette e granate russe

Sorride perdendo ancora sangue ma gli occhi convinti di averne ancora molto a disposizione si presta al salvataggio che i tre chirurghi fra i luccicori dei ferri e delle bacinelle incominciano a modificare in una autentica lenta minuziosa scultura cesellatrice

Bocchetti ad alta voce

- Dato il raddoppiamento della violenza bellica tu aviere ricorderai al generale Pezzi il nostro desiderio di organizzare aeroplani allestiti da aeroambulanze per la raccolta veloce dei feriti gravissimi

All'italiana viene anche improvvisata una mia fugace posa per uno scultore russo Kobilef il quale è già al suo posto formando un mio busto con un certo suo fango più o meno mitragliato che spero non rassomiglierà al suo visetto occhi grigioferro pizzetto nero ma

piuttosto al mio dinamismo d'instancabile aeropoeta combattente

Le due cuoche russe dell'ospedale domandano a Kobilef se desidera in compenso farina o pasta di Napoli ed egli risponde che di Napoli che in ucraino significa campagna ne ha piene le tasche ma spera l'onore di venire a fine guerra a Roma vedere pubblicato la sua opera sulla Illustrazione Italiana e ritrattare in marmo le donne romane

Kobilef che mi attenaglia coi suoi occhi acuti non piace a Croccolino attendente del capitano ferito cosicché da insolente minuscolo ma forte nodo gordiano di gomene incatramate ad orlo di un pepe rosso di occhi e risatine che lo fanno sembrare talvolta ad un gutta-pergoso frutto dei tropici

Nelle mie guerre vissute e combattute con ardore avviene che case fiumi colline montagne strade mettono talvolta le rotelle e si spostano sotto l'impulso dei sentimenti a slancio zenitale e per le forme evasive dei pensieri che sfuggono al controllo della coscienza

Infatti in questo autunno avanzato mercé nebbioline o specchi ustorii della prima neve la già leggendaria casa rosa si è allontanata dal nostro ospedale almeno cinquanta metri ed è col cannocchiale che ne esploro la penombra interna con le fluide mani bianche sulla tastiera del pianoforte

La crocerossina contessa Amalia da Sacco già perfezionata bella monaca con grandi occhi di gomma nera e pallore che emacia il suo svelto alto corpo di donna spremuta da passioni soffocate interrompe fascia o plastilina bianca nella scultura che Fasiani Ufreduzzi Dogliotti raffinano nel ridare la vita al muscoloso rifiorente capitano bersagliere Eugenio Torrente

Tattilismo scivoloso gelato qua e là rovente della camerata di mattonelle rosse acciaio celeste lino cotone cristallo vetro bambagia e spazzolanti rondini da finestra a finestra con l'odore muschiato di fango muffa della bovara a lunga forcarastrello sulla spalla e che i nervi agili sentono pesare nella strada

Ogni filo telefonico ha un suo passero a becco ingenuo masticatore di raggi croccanti

Fuggirono i topi giocolieri equilibristi della febbre o stufa e vanno schizzano per accendere di foia il barbuto infermiere settantenne che ne infilò 56 con una funicella di petrolio vampante a picco sulla strada

Strada gonfia di prigionieri robotare robotare¹ anche l'autocarro della posta che offre 8 lettere a implorante odore asprigno di buste provinciali anticensura

Il termos d'argento tremando tasta la fotografia bruna occhi pensosi che tentano sorridere al mezzofusto da benzina divenuto vasca da bagno fredda ventilata da una giubba sospesa

- Marinetti ti preciso ciò che vedo col cannocchiale del maggiore ed è esatto vedo che la casa rosa ha due piedini cioè una soglia elegante a gradini di marmo ondulado e ricamato che sembra seta rosa e calza bene quei piedini strambi

Il capitano Eugenio Torrente riprovando i suoi grandi polmoni si inclina verso la crocerossina genovese a bellezza sensuale e labbra che obbedendo agli occhi languidi e voluttuosi offrono involontariamente un corpo di forzata castità

- Amalia da Sacco è diventata futurista datemi il cannocchiale che dal letto verifico i famosi piedini della Casa Rosa

Una leggiadra e scherzosa minuscola tempesta di neve mette cinque minuti ad impacchettare ogni colore o sfumature ed è nel plumbeo pomeriggio russo che il maggiore Marinetti riceve un fonogramma ordine di scavare subito con cinquanta arditi profonde fosse anticarro davanti alla casa rosa e all'ospedale numero tre

Tormento del numero tre che fino a ieri era numero cinque e poco m'importa occorre scavare gogliardismo d'un sole abilissimo in ritorni a sorpresa nel palcoscenico che diventa tropicale colle piantagioni di putrelle verniciate di verde che simulano crescenti baccani ansiosi di formare bosco sopra l'acquitrino recente inadatto alle zappe e ai badili

Eugenio Torrente precisa

- C'è un po' di sole ecco il maggiore Marinetti e gli arditi sotto

¹ Probabilmente da *robotà* o *rabotà* che in russo e ucraino significa "lavoro". Il termine è presente in varie lingue slave e dal ceco deriva l'odierno *robot*.

degli strani fogliami che non ho mai visto prima d'ora in quel punto ma gentili crocerossine tutto si metamorfosa ed io non ho più nessuno al mondo dacché mi è morto il mio figlioletto Paolo e non so più nulla di sua madre la bella russa che non amo più dopo la furente discussione con lagrime e svenimenti non voleva che io partissi e pretendeva di mostrarmi che si trova una patria in tutti i punti del globo e che occorre costruirsi una mentalità positiva matematica assolutamente atea per vivere bene e così stabilire l'eguaglianza degli uomini

Amalia da Sacco riprendendo il cannocchiale

- Un traballare di fiocchi di fez neri con su e giù di zappe e scavano trincee anticarro a dislivelli enormi ed è in mezzo a loro il maggiore Marinetti il quale potrebbe dimostrarvi molto bene caro capitano come siano ormai veramente rancide le teorie di vostra moglie

- Non è mia moglie ed ho fatto bene a non sposarla poiché non ha le vostre dolcissime mani

Le due crocerossine in coro

- Seduttore incorreggibile il capitano dei bersaglieri queste parole hanno la magia di oscurare in blu la camerata silenzionandone e sconfinandone le pareti intorno ai letti divenuti tristi cumuli di ghiaie e rottami coperte di neve su cui ballano fuochi fatui cocenti parole del febbricitante capitano che delira

- E tutto da mangiare il verdone agrodolce fitto sottolimone e sottomandarini e che sugo zuccherino fresco in riva al tiepido mare d'indaco o cobalto meglio questa parola metallica e la scriverò nella lettera e Maria Kobilef perché porti dei fiori di ginestra sulla tomba del bel mio piccolo Paolo

Trema nei suoi vetri malingri dietro i suoi scuretti rotti la casa rosa ad ogni sganasciamento di badilata che accompagna il focoso scherzo di un ardito

- Il maggiore Marinetti non ti punirà se ti tingi la facciaccia tu che sei un promontorio siciliano e col fare gesticolare i tuoi olivi diventi un pezzo di Brasile mentre io farò l'indiano con questo turbante di fango

L'ardito burlone dei burloni dal nomignolo Pizzo di vulcane si

corica a tre metri di profondità nella ormai soddisfacente trincea anticarro

In tre giorni e tre notti di lavoro nostro abbiamo assicurato la vita alla casa rosa e all'ospedale numero tre

- Numero cinque ignorante numero cinque che il numero tre è a tre chilometri da qui

- Osculto il petto della terra e vi posso gridare che arrivano arrivano gli elefanti

- Gli elefanti del Bengala che ormai il sole se ne è andato via colle sue torcie a vento

Emerge dal silenzio del già un po' congelato pomeriggio il tipico scricchiolare di catene che fa la lava rosea quando per declivi e non volendo trovare ancora il mare divora i nocciolati mandorleti che umanizzano le terre carbonose di Sicilia

Russo spaventosamente Russo appare una specie d'imperatore dei carroassalti

Pesantissimo con polifonia di rumori dondolando sembra ed è il grande carceriere barattatore di chiavi serrature camicie di forza e minuto padellarne

Ringhia

- Debbo imprigionare la casa rosa e ammanettare le mani bianche sulla tastiera del pianoforte

Con un inondante fragore d'organo domenicale s'inframezza fra la trincea fonda e il Grande Carceriere un secondo carroassalto sbuffante

- Domerò io la buca insidiosa io lo Scienziato del Ferro e della Solidità io che sono erborista e baratto ottimismo campestre e pace solidificata

L'ardito che conosce il Brasile lo beffa

- Barattate barattate barattate e chi vuole mai darvi qualcosa di buono tanto più che offrite miserie scompagnate detriti di continenti o rottami del diluvio universale e non vi darò mai i miei scarponi di eccellente qualità e poco usati

Lo cannoneggia puntandolo e ripuntandolo senza colpirlo il terzo

carroassalto detto il Fornitore Nero

- Ammirati lo contemplano gli arditi poiché si mostra stracarico prodigo di corazze carte da gioco e speroni d'oro di cavalleria

Strappandosi con botti e strambotti di catarro il suo tubo di scappamento esige

- Tu sei il maggiore Marinetti e ho sentito la tua voce comandare che ci sia razionata a tutti una riscaldante benzina che a noi poco interessa divampare divampare è il nostro normale camminare ma io voglio bere bere bere la sottile deliziosa nostalgia musicale che ogni tanto silenzio silenzio e ascoltatela ora svapora dalla bella giovane carnale casa rosa

Crepuscolarmente si agghiaccia il silenzio bullonato a cento metri da un sepolcrale molino a vento fermo

Allora ma meglio dire oggi o meglio dire sempre la casa rosa emana flebilmente le sue vaghe parolette

- Non ho che fare di serrature chiavi corazze cucine economiche e metalliche cassette di erborista in cerca di pace e non ho che fare dei vostri aggrovigliati speroni d'oro e voglio sentite bene voglio per i miei piedini di marmo ricamato dei pattini ma solidi e che mi servano pattinando attraverso la Russia per raggiungere il mio amato bene il mio tesoro forte cosacco a occhi verdi che sul pianoforte chiamo e spesso la notte mi viene ad incontrare

Meccanicamente nella trincea anticarro si va organizzando il volumetrico intricatissimo e piramidale cimitero dei carroassalti e come la notte rischia di durare almeno un secolo viviamo con ruote stantuffi bottole in cerca di comodità lucro e dolce vita a dispetto degli spigoli e dei denti laceranti

Sono mostri umani o meglio insetti giganteschi o meglio pidocchioni diametro un metro ognuno che popolano le cavità le nicchie gli abituri dei carroassalti fumanti a puzzo ammoniacale o comunicanti a guisa di budelli metallici

Nella pancia tessuta d'oro del Fornitore Nero di speroni carroassalto sormontante tutti seghelime lavorano a trasformare in telescopi cingoli addomesticati e illuminati di lenti d'ingrandimento

Sono tre dotti un po' gobbi per meglio arcuare nasi d'indagine

- Con questo metodo gli astri nella breve breccia delle nuvole lasciano cadere le loro monetine d'oro e questa è zolfo e questa è carbonio e questa è fosforo tutto da barattare con proficuo vantaggio bancario cosicché dato il fallimento dello Stoch di speroni d'oro le costellazioni diventano nostre fornitrici e a fine mese il bilancio è assicurato con sicuro arricchimento di noi azionisti

Sempre suscitati dai più o meno bisticcianti impresari Tempo e Spazio compiono alla mensa del generale dell'intendenza Billiotti questi più o meno visibili personaggi militari che nominerò benché i loro nomi siano lunghi troppo e tutti li chiamano così "Porto rancio marmellata e una giornata di fuoco"

"Muoversi appena giunge la benzina"

"La fabbrica di carroassalti si difende coi suoi cingoli"

"Dividere 100 litri benzina in 43 autocarri nel bosco betulle pini faggi del gruppo Cannoni"

Dilagare col pensiero per strade senza meta quando entrano interpellando tutti questi ancor più inaspettati personaggi gonfi d'interesse

"In mezz'ora il pieno dei serbatoi e via"

"Distribuire in 15 minuti il pane e si parte"

Un applauso commosso al tenorile Panico che porta questo nome

"Il raggruppamento costituisce l'unica riserva armata in caso di sfondamento della linea"

Mentre mi avvio in automobile verso il fiume Donez custodito da tre antiaerei constato l'utilità per gli aeropittori di porre sulla tela accanto al colore dell'alluminio la cifra della quota di altezza di volo poi sonnacchio nel rasentare 15 piramidi di scorie di carbone smisurate e treni con artiglieri rumeni nudi mentre accarezzano le culatte dei loro cannoni fiutacielo

Nel giungere troppo tardi in un Comando mi si presenta questo nuovo sorprendente personaggio drammatico di carattere meridionale e il cui nome piuttosto prolisso viene così verbalizzato

- Me ne vado ore 7 e 30 di sabato e per quanto sia urgentissimo questo telegramma giunto ora e dato che l'ora è l'ora e sono ora le 7 e

30 precise conservate il telegramma chiuso e l'apriremo lunedì a prima cosa lunedì a prima cosa

Un bosco di betulle e faggi con brigantesco organizzato accampamento di muscolosi alpini a faccia tuffata nel rancio di riso in brodo pomo dorato

- Buono?

- Buonissimo

-E il vino?

- Buono

- Come mai? e perché il nostro è pessimo?

Calma strafottente dei visacci che piegano le coperte e tromba dietro i muretti di frasche delle cucine

PRIGIONIERI PORCARA E RENNE

Pazzo è volere verbalizzare eternamente il grande comizio dei prigionieri che nella chilometrica scuderia imperiale bolle strilla sentenza dall'autunno al pieno inverno in un pomeriggio che riassume tutti i pomeriggi

Pazza la pigiatura dei ceffi musì dentiere barbacele e scheletracci in cappottone che un capitano della milizia ucraina dichiara potersi riscaldare soltanto per mezzo dell'inesauribile vaporsudicio più efficace che il vapor acqueo

Per ora il sole settembrino cuoce bene così ch  gli oratori abbaiano come cani che si fingono lupi

- Io affermo Iddio a met 

- Hai ragione Procop tu che fosti professore di teologia e anche la famiglia a met 

- Fate silenzio che tengo stretto nel pugno una verit  tangibile e commestibile

- Apri apri le dita che il mio stomaco   una lugubre caverna affamata

Procop con acutissima voce

- Basta con tutte le religioni e voi tutti riconoscete con me che un pezzetto di amor materno un pezzettino di passione romantica un boccone di tenerezza per i bambini sono sufficientissimi per una onesta vita

Trent'otto bocche aperte ululano fumando

- Ma lo stato   tutto vuole tutto ha tutto impone tutto anche la guerra che serve a schiacciare sotto di s  gli altri stati tutti ignoranti per definizione

- Bravo hai ragione e ci  a costo di venti o trenta milioni di uomini contenti di essere morti feriti o semplicemente affamati per la grande causa

Sibillante e gracchiante coro seghettato da una voce dentatissima che salta becca come sui trampoli o coi demoni di avorio d'un elefante

- Viva la collettivizzazione totalitaria e crepino i Kulaki del mezzo termine e del cinquanta per cento

Raffreddandosi un poco la temperatura e diminuendo lo spessore dei fiati la profondissima scuderia degli odori delle idee e delle follie si muta in uno smisurato fogliame che altoparlanti e radio arricchiscono del loro si si si si si si si si zi zi zi zi zi zi zi zi ci ci ci ci ci ci ci

Sono idee ad ali rotte e macilente filosofie spiumate che s'impennano per dormire tra ramo e ramo e rumoreggiano per meglio appollaiarsi e non sono uccelli che ormai passerì tordi sono tutti fuggiti verso il sud inegualista e colorato

Per potere sognare in pace tutta la notte o pisolare nuovi metodi e nuovi sistemi discutono in sordina e un po' criticano gli oratori che evidentemente esagerano non fosse altro per poi rubare un loro giaciglio di lusso fra ramo e ramo di una nuova prigione

Un vocione ammalato d'insonnia

- Però bisogna liberare l'Arte dico l'Arte la grande Arte cioè la libertà assoluta della fantasia da tanti come voi tutti fronti opache che non avete nulla della trasparenza delle acque e dei cristalli

Convulso tumultuante azzannarsi di fogliami rivoluzionari che rivelano non esserci più nel bosco uccelli ma foglie intagliate nel cartone verde della primavera o nel cuoio giallastro delle lunghe marcie autunnali

Un pidocchione color zenzero scatta dal bavero di un cappottone luttuoso d'ogni famiglia e incarlingandosi sulle ali lapislazzuli di un moscone stercofago incomincia a visitare minuziosamente il comizio apparentemente monotono e uniforme ma brusante infiniti tipi

Mostruoso triste catalogo

Pendolo cordigli colorati di capelli sopra un volto di grossa ghianda

Questo non è un uomo ma un tappeto felpato

Tattilmente si tratta di un vivente cofano di quercia

Un palpitante sacco di kumis¹ che ha per pancia una cassetta di vasellame e per braccia due travi rosse culminanti in tubi verdi

¹ Antica bevanda alcolica ottenuta dalla fermentazione di latte di giumenta.

Vaporando sempre più una piramide di stracci parlanti ne emerge un montone cotto in lotta con uno da cuocere tanto occhiuto che tenta di sputare un pascolo ad un bestiale testone vicino i cui occhi vitrei spazzolano l'afa di lampi

- Fate silenzio che l'axakal² nostro capo Ghirghiso deve parlare

Si alza un braccio o pertica a graticcio di tenda

- Ho senza buchi sul mio magro corpo un antichissimo ma ancor buono completo felpato amaranto quello delle grandi feste adatto ai tappeti ricamati e alle pareti adorne di coperta rossa che dicono da loro salem alcikum³

Dal mucchio viene fuori invece un visetto olivastro con tunica viola pelacci lunghi dipinti di scarlatto arruffantisi sulle guancie e poiché si rannicchia vi si ingarbugliano stivali e calosce

- Non ti ascolto per quanto la tua testa abbia la forma di cupola delle tue tende Ghirghise

Il pidocchione color di zenzero che portato dal moscone schiavo si rivela sempre più re dei pidocchioni nella comiziale scuderia degli zar ridotti a far da chiodi lucidi di ottone intorno ad una piccola icone riprende borbotta rimasuglia e screzia bave nella puzzolentissima evaporazione dei respiri

Ora prende per un molo d'approdo il naso spaccato di un prigioniero che ha per faccia un astuccio foderato di seta per le pipe d'ambra tutto picchettato di lentiggini

Poiché sputarono tanto da allagare di viscido vi sembra navigare sopra una chiatta di cappottoni fusi dal freddo del Volga

Da sotto sotto un infagottamento una mano pelosa come una noce di cocco offre vende una tartaruga buccia di popone odore di petrolio con zigomi e naso camuso sotto aggrottate sopraciglia

L'illusorio bisticciante convegno di foglie che ricordano ognuna il suo passero tenta dilagare in dissertazioni politiche sulla convenienza

² Aqsaqal: capo villaggio con ruolo politico o giudiziario.

³ *as-salāmu 'alaykum*: in arabo: la pace sia con voi, saluto che equivale al nostro "buongiorno".

o meno di un raggio purpureo con cui il tramonto interviene

- Sono il sole e l'unico sole nostro o prigionieri e vi confermo il valore dell'unità e del Raro

Svincolarsi di risatine a totale liquefazione d'ogni serietà dove s'accartocciano brillando e insanguinandosi mille nasi camusi e pappafichi caprini a gocce di noia

Barbettano sull'assenza degli uccelli potrebbero intervenire nella amena conversazione a carattere filosofico che rifugge dalla violenza

Violento tempesta di rosso i prigionieri un secondo raggio del sole tramontante

- Sono di autentica porpora del Cremlino peso una tonnellata d'oro e la mia argomentazione toglie i polmoni ai miei avversari e vi dichiaro che i Ghirghisi possono vantare quanto vogliono il loro giallastro tono facciale che io da solo so riscaldare mille verste⁴

Il professore di teologia Procop precisa

- Purtroppo fuori da questo immondo edificio il cielo è un chilometrico materasso imbottito e inzuppato di pezzi di ghiaccio guarda Silef anche il tetto lascia trasparire punte di freddo adamantino che formano alcune parole e le leggo

Tutto il freddo e tutta la fame vanno consegnate all'amasso per la collettività

- Come fedele commissario del popolo ti rispondo che le ironie non servono tanto più che la campagna di collettivizzazione dei trentamila è stata un successo

Ballando da scheletraccio in cerca della sua carne smarrita Procop finge il tubare di una tortora per orientalizzare queste parole

- Vieni Silef e per masticare il successo di cui parli vieni andiamo tutti che a una versta da qui c'è la Corcada che porta il nome benefico di grande russo

Filef pesta in cadenza il freddo scricchiolando i denti

- Ha ragione Procop forse troveremo il generale italiano che quando non ci sono le sentinelle ucraine regala a noi pane bianco pane

⁴ Antica misura russa pari a poco più di un chilometro.

bianco della mensa degli ufficiali

Un ruggito di Procop

- Si ma a condizione di sorridere vuole vederci sorridenti

Filef piangendo

- Povero me povero me che ho disimparato completamente a sorridere insegnamelo Procop

Come dall'alto della cattedra della tua università

- Si v'insegnerò io l'arte di sorridere senza smorfie lamentose e senza arricciare le cavità tubercolotiche e clorotiche della faccia e bisogna che il sorriso si apra come la corolla di un fiore e non come un triangolaccio di vetro rotto o ignoranti pensate alla sfera dalla rosa alla pancia piena e alla circonferenza della terra e dimenticate l'angolo acuto della baionetta e le slabbrature dei nostri infami cappottoni

Appena sentitosi nel crepuscolo gelato sotto nuvole basse simili a pesanti spugne colo di mota rischizzate in cielo uno dei più atletici prigionieri accavalla compagni e via

Una hata rimasta ultima e lasciata indietro dal branco frettoloso delle hate di un villaggio in fuga sente tattilmente il felpato pelosissimo fiume dei prigionieri che ne sfiorano i muri esterni di screpolato polentone di argilla busa di vacca

Il tenente degli arditi Mario Frescodanza mi offre un vermut in compagnia delle sue amiche padrone di casa Maria e Vera Godiof in realtà ventenni bellocce studentesse ma poco le osservo tanto sono magnetizzato da una grande fotografia che sul tavolino trasformato in scrittoio sembra volere regnare da sola nella penombra

Fiata in rosso la stufa mentre fuori sopra l'andante verdastrò crepuscolare dei prigionieri si organizza la congelante geometria di un crudele plenilunio costituito da una sfera di ghiaccio che domina sette piramidi di scorie di carbone alte 200 metri a morbido scintillio di lisce perlacee

Sospirose voglie fanciullesche di gaudio domenicale ne modernizzano i Toni con lievi rossori di cacao

Dentro crepita il corrucchio della stufa che ingoiando tronchi di rovere del bosco vicino ormai appiattato nella pianura discute picchian-

dolo da sotto col leggendario pec⁵ alto giaciglio sempre scaldato per tutti i deboli corpi della hata

Frescodanza muscoloso ingegnere idraulico elettrico Ravennate spiega con un gesto la cui durezza mi preoccupa

- È il ritratto di mia moglie Violetta Frescodanza poveraccia l'ho lasciata da sua madre a Ravenna e ti dichiaro che le voglio molto bene ma tu comprendi che da comandante del battaglione non potevo lasciare partire i miei arditi per la Russia ed io rimanere

Maria e Vera Godiof una vestita e la testa fazzolettata e l'altra con le belle braccia nude sotto uno scialle vorrebbero prendere la fotografia che garbatamente tolgo loro per ammirarla

Meravigliosa italiana dal profilo delicatissimo un po' fiorentino per il pallore spirituale e miniato ma capace delle più primaverili e travolgenti vampe dell'ardore romagnolo sulla bocca carnosa

- Marinetti vieni a studiare la perfezione del mio apparecchio radiotelevisivo a potenziale superiore

Obbedisco pur provando un[o] strappo nei nervi a distaccare i miei sguardi da quelli pronti ad inseguirmi di Violetta Frescodanza ancora fotografata ma eccessivamente pulsante nella atmosfera che trema cebralmente alla russa

Un ticchettio di rotelle e leve d'ottone poi un silenzio di un minuto che permette ai nostri cuori italiani di slanciarsi furibondi contro la massa inesorabile dei chilometri da sorpassare

Una disperazione selvaggia li trasforma in criniere d'impaurite cavallerie verso un appagante mare di dolcezza

Non sono più tronchi di rovere che cuociono e scoppiano nella stufa mugolando ma rosee e smeraldini spadoni di agave ligure all'aurora

Ciò spaventa Maria e Vera Godiof rivestitesi con saluti e inchini via dalla porticina che soffia un po' di polo bianco

Con l'odore vaniglia e gelsominico del suo petto respirante

⁵ Nelle case contadine russe c'era un giaciglio tra il soffitto e la grande stufa posta al centro della stanza.

Violetta Frescodanza staccandosi dal cartone quadrato vive ingrandendosi a statura umana fascino snello quasi spiralicò della sua femminilità amoerrata⁶ dalle ormai obbedienti fiamme o tessuto oro o smeraldo a scintilla

Brucio di stringerla baciarla se vedova o trascurata e ne sono affamato

Governano la mobile penombra i suoi grandi occhi ammaestratori di paesaggi italiani e sono molli profondi brillanti acuti d'una tenebra che vuole essere insieme voluttuosa e pensosamente ammonitrice mentre bianchissime mani un po' scarne cesellatissime respingono con grazia il tavolino e i lingueggianti sudati erotismi che la frugano

L'andante cadenzato e modulante e tetro dei prigionieri si spegne fuori nel plenilunio di freddo scorticatore cosicché all'interno l'Antico Sonno delle stufe russe cloroformizza il capo a me seduto aggomitato nelle rurali usanze dei nonni e dei bisnonni

Un po' diabolico l'apparecchio radiotelevisivo complotta con Frescodanza cocciuto a ripulire dettagli metallici disobbedienti

Sulla brace del forno una pentola cinguetta bisbiglia giardino crepuscolare

Fuori un silenzio di altopiano al passaggio di una cometa ma se ne irrita dentro il fuoco al punto di insidiare minaccie e aggravandosi si ode veramente si ode il lunghissimo muggito del lontanissimo Adriatico che accatasta frangie geme e frange le paranze annidate nel canale porto di Ravenna

Tra sogno e sonno mormoro

- Il più massacratore di tutti i venti cioè il Siberiano addenta alla hata e la distruggerà ma ho un tale sonno che non comprendo più nulla e tu pianta l'apparecchio che non funziona bene e corichiamoci sotto quella splendida pelliccia

- L'apparecchio funziona e non mi allettano quegli stracci che tu prendi per delle pelliccie di lusso e puzzano

⁶ Amoerrare: marezzare, formare un intreccio sinuoso di linee e venature che si staccano dal colore di fondo; amoerrato: marezzato, setoso, cangiante.

Profuma in realtà come un frutteto genovese il silenzio notturno e poiché invisibili stelle lo vogliono anche inzuccherare strisciante soave come una risacca la voce di Violetta Frescodanza placa l'ultimo ticchettio dell'apparecchio televisivo

- Buona notte Marinetti e tu Mario vieni su con me sopra la stufa nel pec che mi hai descritto nella tua ultima lettera come letto ideale per le donne e i bambini ed io tu lo sai sono la tua donna e tu per quanto ti dia delle arie di Don Giovanni sei un bambino

S'interpone una radiopoesia

- Questa guerra è più sentimentale che economica infatti dal Don a Roma vi sono 3000 chilometri di affetto e dall'Asmara a Roma 4000 chilometri di passione amorosa mentre da Mogadiscio a Roma vibrano 8000 chilometri di disperati addii motorizzati da 8000 litri di sangue non benzina

Ora gracchiano le assi del pec⁷ col suo alto Mediterraneo amore sopra il rallentato forno-cucina-stufa

Eterno riprende il suo corso il fiume dei prigionieri

A dorso curvo e dopo aver drappeggiato il suo inverosimile cap-pottone giallo a guisa di sella e bardatura ostenta spavalamente un faccione da targa metallica armata di catenacci chiodi e sbraita con l'intero cespuglio nero di un naso invisibile ma russante

- Sta bene il Kolkosz sta bene l'ammasso del grano e fanno male i kulachi a ribellarsi ma io sono erborista e uccellatore e malgrado il buio voglio dirvi i nomi di tutti gli alberi e di tutti gli uccelli e se mi chiamo Krokonz e perché erano celebri le mie lezioni all'università di Kiev

Procop accovacciato nella melma sembra consultare un archivio di processi nello spidocchiare i pantaloni sulle ginocchia

- Io m'infischio della tua scienza e cerca pure nei tuoi stivali la peste dell'orso e l'odore delle anatre selvatiche

Così col ritmo di un caos solenne e bitumoso si mettono in marcia i prigionieri a migliaia di faccie giallissime che i lampi della notte

⁷ Originale: pac.

sempre più uraganosa rivelano di cenere e di scricchiolanti siepi di biancospino in un sempre più sconsigliato scenario teatrale

Diventa il camminante paesaggio una ondulata e cadenzata chilometrica vetrina di penosi e doloranti sorrisi verdastri con salamoia di rughe intorno a denti che si arrotano fra di loro per ridere

Stramba e mostruosa vetrina motorizzata verso e per una mostra di satana ed ha un chilometrico sistema di rotelle che sono invece scarpacce stivaloni di guazza nell'amico fango che impazza nel succhiarli e beffarli tu tu quacchero non fare il puritano colle pilacchere e se ti insozzi e starnazzi con le suole che sembrano ali rotte sghignazza la dentatura che ti è scesa nei piedi

Una cantilena rimescola i fiati

- Tempo venne e tempo non verrà più di stare seduti sulle gambe ripiegate intorno al falò delle fate

La canta Corcor ufficiale cinese nella tela biancastra di un'uniforme sbracciata che regge stortissime radici di gambe e si sforza di dominare il tremito continuo delle sopraciglia grigie in faccia quadrata a zigomi sporgenti

Procop urla

- Per la più santa Icone nostra vi scongiuro di ridere poiché non siamo uomini allegri e la nostra tristezza offende Iddio ed io vi farò ridere per forza tu Corcor hai una bocca che sembra una fondina di pistola orecchie da mulino a vento e un'anima identica a quella cartuccera cinese

I lampi sono così incessanti che la pioggia scarta spesso i suoi alti panneggi di vapore acqueo e nel misterioso ingombro che blocca la marcia dei prigionieri si ode

- Procop è uno stregooooone ma poiché muta faccia ad ogni istante lasciamogli pure la direzione di marcia

Inerpicatosi sopra un groviglio di compagni Procop sembra portare sul volto la vetrata della timoneria quando si naviga sul Volga nella nafta ardente fra rottami mine galleggianti e sinistri tic nervosi

- Carissimi compagni mi conoscete e che teneramente vi amo di un amore delirante capace di trasfigurare la realtà e se la realtà e il

gelo sbarramenti di corde e tronchi d'albero vi invitano ad incavernarsi in un antro profondo che sotto sotto ci porterà al deposito segretissimo delle carni suine saporitissime o voi della 7 plancia di babordo rallegratevi e voi della plancia di tribordo tastate l'inzuppata notte con le pertiche e avanti avanti

Scintille scintille rosseggianti negli occhi dei visi di fumo e un vasto fruscio di foresta divelta e con navi carbonizzate a navigare

A destra e a sinistra le pareti dall'ingrottamento discendente e obliquo sembrano scheletri di navi bruciate e si cammina a frotte pigiate verso il fumoso puzzo di nafta di un porto denso di oleodotti a cuori cremisi

La sagoma gibbosa di un cappottone va reitterando un fantastico ritratto di Ivan il terribile uccidente suo figlio

Pestano litanie di fango molli voci

- Ci siamo tutti ritrovati che gioia ventitré sacerdoti musulmani tartari e ci odiavamo ma ora lieti di sentirci i gomiti come carcasse di baite nella tempesta del Caucaso

Procop abbraccia Mollah

- Baciarmi la tua gratitudine che non ti conduco ad una mangiatoia di cavalli con stoppia sminuzzata nel sale avrai avrai avrai succulentissime pelli di maiale da succhiare tanto più che siamo proprio incavernati sotto la grande Porcara e le smisurate cuccie delle troie e tu Corcor che sembri un clistere gigantesco somministrati direttamente nell'ano della notte che voglio decifrarla

Corcor sghignazzando

È gioconda la nostra schiera d'urto più gioconda dei venticinquemila comunisti impiegati alla collettivizzazione integrale

Procop preoccupatissimo

- Invece di trovare il caldo mi pendono ghiaccioli ai baffi ed è segno che abbiamo sbagliato strada prendendo l'abisso di destra invece dell'abisso di sinistra

- No no no no Procop no la direzione è giusta è giusta anche la pendenza della caverna infatti a sinistra si sprofonda il serbatoio delle carni suine

Ma tutti fra lampeggiate penombre e tenebre fumose si dirigono verso destra attirati da un polifonico grufolamento di sempre più lucenti neri convulsi tubolari grugni

Colla mano che diventa ventaglio perlaceo Procop rivela

- Questo è il preziosissimo ma affollato Porcario dei maiali maschi ad incessante fecondità

- Nell'annunciare la scoperta Procop metamorfosa la sua faccia in una vitumosa supplica di cartone sgorbiata da firme russe turche tartare ghirghise occhi

- Quanto è vero che mi chiamo Procop professore di teologia vi dico non preoccupatevi che finirete per mangiare e non abbiate paura di queste bestie che non sono cinghiali e sono indulgenti per i vostri ossami irrosicchiabili

- Se mi presti la luce della tua lanterna vi distrarrò tutti con un bellissimo articolo di giornale la cui lettura provoca una vertigine di piacere e spiega come il partito comunista vuole condurre gli estremisti rispondendo ai quesiti della moglie che non vuole né sa dove mettere le vacche d'accordo coi vecchi e coi bambini

Procop bilioso

- Conosco proteste e suppliche sputacchi e cicche e avvisi morali stracciati nel comizio e conosco le pedate politiche date in sogno come protesta temibile e tutto ciò non è divertente invece vi distrarrò con una storiella amena ascoltate tutti C'era una volta una imperatrice di tutte le Russie di una bellezza tale appena appena curvilinea e snella falsa magra come si diceva un giorno a Parigi e viveva nel suo castello a trecento verste da Pietroburgo

Inaspettatamente sopraggiungono ricchi invitati granduchi granduchesse principi d'alto lingnaggio e generali vincitori di guerre caucasiche e contemporaneamente nevicata nevicata nevicata tali da bloccare strade e rifornimento di vettovaglie cosicché l'imperatrice affascinante grassoccia e sempre sorridente incomincia una sua amara smorfietta davanti alla fame immensificata dei suoi molti invitati da soddisfare a tavola vuota

Il ventenne principino Giorgietto addenta un piedino così ahi ahi

pensando voglia mangiarlo anelli e braccialetti sulla tavola butta gemme gemme e si sfamino masticando gemme

Il medico della corte imperiale suggerisce

- Proviamo a strofinare con tabacco di lusso questa ancella meno saporita di voi altezza imperiale ma io la mangerei ed ora che rassomiglia a un bel fascio di foglie turche per narghilè del Bosforo mettiamola in tavola

Così avvenne e poiché la storiella è perenne avviene anche in questo momento ed ecco avventarsi con una faccia di cesoia accesa al bianco degli occhi un generale tartaro che le parla della sua fame e della sua anima simile ad una selleria di nomadi chiodi cuoi filtri fruste redini finimenti

Come se fossero cloroformizzati assentendo assentendo i prigionieri si accasciano e questi si corica come un aratro e quello come una seminatrice e quell'altro sotto molte cartacce pare uno scrittoio di cellula comunista costretto ad appoggiarsi ad un vecchio cavallo sostenuto da cinghie alla travatura illusoria della caverna

- Siam bracaloni e topi caduti in questo trappolone di sociologie sotto bocconi che non si lasciano addentare

Il soffitto ha sbilenchi archi acuti male affumica pezzi di maiale con ganci e carrucole frenetiche

- Insisto urlando tutta l'esuberanza del grasso sia consegnato all'ammasso della solidarietà universale e guai a chi conserva il sovrappiù

Stride il freno del troppo poco ai poveri per un ingegnere che ha diretto le funzioni del Volga convogliatore agricolo e petroliero

Puzzano a tutta velocità nei rapidi sotterranei trenini di lusso come viaggiatori eleganti e rari i suini fecondatori a lampi il buio è bullo-nato di grugni lucidi

- Io Procop concludo che bisogna tornare su e tentare l'assalto della grande Porcara

Circuire circuire la gelida alba smorta e lavare i piedi le radici di svaporate montagne vogliono le vigliacchissime acque dei fiumi russi coi loro schiumosi fluttuosi saponi d'ironie e esitando puntano sulla

grande Porcara

Però tutti disprezzare quelle pazze di strade maestre coi loro addormentati autocarri della posta e ron ron di ruote e lettere addormentate questi vorrebbe andare è fermo

Anche un conciliabolo di onde di una radio si annoiano e andare a spasso a piedini rotondi fra i grani che pungono

La grande Porcara ha una sua padrona e direttrice che orgogliosamente porta il nome di Cubo ed è infatti cubico il suo grasso ventenne corpo di contadina e quadrata faccia color mattone e ruggine e cubicamente accoglie dura il generale italiano preceduto da Barontini dinoccolato ufficiale di cavalleria stivalonato di luccicori e speroni da cavalcata nei fiori e armato del suo naso stadera che può pesare cavalli e bovini

L'eroico e seducente generale vorrebbe sedurre quel pezzone di ragazza lardosa che gambe larghe lo sdegna impugnando la sua forca a denti accapigliati nello strame

- Non è possibile poiché il comando tedesco vieta la requisizione in genere e permette soltanto quella dei maialini di latte

Grugniscono e avvampano la profondità smisurata della grande Porcara due lunghe staffe orizzontali a bocca di fiamma e torride squame e rosee simili a due draghi fiabeschi

L'aria ne scotta infernalmente esagerando per contrasto la beatitudine sonnacchi ante delle ventiquattro troie perfette

Sono a destra e a sinistra dei visitatori italiani e agli ordini illustrativi della Porcara Cubo ventiquattro laghi di roseo grasso e poiché si scorgono appena le zampe o cosciotti e i codini di fumo azzurro si è invogliati a caricare d'intorni collinosi e misurare l'altura che respira untuosa di riflessi fulvi di concentrata salute fisica

Delizia delle nari e degli occhi per la promettente opulenza masticabile e digeribile fuori da ogni raziocinio e lontano dai rimasugli di ossicini di pollo spirituali ed ascetici

Il generale stringendo la mano alla Porcara Cubo

- Mi rallegro con voi e con le vostre ventiquattro troie e se il mio aiutante di campo non erra nella sua misurazione nasale tre metri di

diametro ognuna ammesso dei sapori privilegiati che eccita dei prigionieri affamati d'un sole commestibile come direbbe il futurista Marinetti mio primo ufficiale

Ferve intorno ad ogni troia la stupenda varietà dei sudiciumi fermentanti e intenzionati di superarsi l'un l'altro in guizzi di luce e pizzicati olfattivi per mutarsi da puzzolente strame in porpore broccati velluti e filigrane d'oro

Schizza una diatriba fra grossi bisunti mosconi gialli arancioni smaniosi di contendersi la verità circa il bello o il brutto o il bellissimo e il pessimo di una nuova estetica che desidererebbero fosse proclamata l'estetica della grande Porcara

Partecipano alla discussione gli occhi di maiolica azzurra della Porcara Cubo e se ne accendono le guancie color mattone stracotto indubbiamente sensibili agli elogi dei due ufficiali

- Occorre una eccezionale facoltà dialettica per decidere anche se questo umore venga come credo dal vento degli Urali a picchiare le foreste di roveri a tre verste di distanza oppure sia originato da un fracassarsi di ghiacci a galla sul Don sul Bug o sul Bogusciar

Galoppa la perlustrazione a cavallo nella gelata mattina a cielo imbottito di neve mentre misteriosamente l'assenzio che verdonizza gli orli stradali simpatizza i crepitii con la crescente orchestra di legnosi martelli che va sempre più facendo impazzire l'avorio cronico dell'orizzonte

Il generale in testa volta briglia

- Sono almeno cento mandre frustate dal vento dell'Assoluto che caricano a tutta rapidità scopando boschi e isbe e credo opportuno rifugiarsi nella grande Porcara

Al grasso lustro madreperlaceo benessere delle ventiquattro troie aspettiamo sopra una panca aggomitati sui ginocchi quando la voce burrosa della Porcara Cubo che visita ad una ad una le sue dilaganti sorelle o provincie russe rivela pacatamente

- Da venti a trentamila renne lanciate contro di voi e non meno di cento tribù a corna lunghe due metri e si assicura che hanno la punta di un pugnale ma sono anche tutte d'oro massiccio poiché il furtivo

sole russo le ha metallizzate una volta per sempre

Il nasone di Barontini fruga da vicino il faccione rosso quadrato di Cubo

- Comprendo non vi sia nulla da fare per evitare il loro urlo micidiale e credo le pareti della Porcara piuttosto fragili

- A meno che una volta scagliati in massa e accavallatisi sul nostro tetto le renne incomincino a duellare fra loro inorgogliendosi ognuna del proprio silogismo raggiunto e stabile Di legno legnosamente si districa spacca l'atmosfera in una crepitazione che bruscamente scema muore

Noi fuori a spiare che ormai sembra la scorreria delle renne si allontanano a destra ed è la Porcara Cubo che ne indica la direzione

- Me ne intendo e conosco quelle mandrie del diavolo e potete osservare i loro guardiani e cacciatori che tradendo noi invece di ucciderla conducono i branchi contro di noi li dovete certamente scorgere quei lunghi fantasmi bianchi sono i cacciatori di renne a pieghevole pelliccia d'ermellino ognuno col suo berettone di neve i suoi tondi occhi di ghiaccio le sue fruste d'acqua a ghiaccioli ed hanno anche un fucile mitragliatore che spara ghiaccioli acuminati

Li conosco e sono buffi i cacciatori di renne perché interrompendo lo slancio dei loro pattini chilometrici balzano in groppa alla renna ma subito questa pugnala con le corna l'insolente cavallerizzo

Il torbido trafficante penetrantissimo fiato delle renne ci ricaccia nella grande Porcara

Schianto secondo schianto contro la parete di destra a tutte finestre spaccate che urgono come polari tubi di scappamento

Le cocodrillesche stufe torride agonizzano

Allora sopra il tetto della lunga profonda ormai diaccia grande Porcara si affastella la più scricchiolante dissertazione di ideologie arboree legnose metalliche e cristalline che molleggia preme quasi erompe le travature gementi

L'ultimissima respirazione violacea della cocodrillesca stufa orizzontale prende straordinaria voce chioccia e rumoreggia diventando altoparlante popolare da isba campestre

- Commissari del popolo requisite immediatamente le ventiquattro troie di lusso e siano consegnate all'ammasso delle carni suine destinate allo esercito russo

Un'altra voce sgambetta giù dall'intrico di battito di idee bastoni corna del tetto su cui il re delle renne lotta a bastonate e scoppiettio di metafora solidificate con la sua troppo energica e altezzosa renna che offende tutti

- Oh lumacosi fiumi subdoli della Russia che vi dimostraste inadatti a rallentare la nostra corsa divoratrice lesta di cento verste all'ora e voi eterne strade russe che perdeste la strada del sogno per un malingro calcolo aritmetico e voi venti uralici che aizzate al diavolo le nuvole con negatori no di diamante fate schifo

Altoparlante e dialettiche del tetto di battaglia fra corna bestiali in dilemma alzano il tono

- Oh colline russe che fingete uguaglianza di groppe identità di velli di assenzio e ovattata monotonia di trotto mentre le vostre code trainano sotterranee maone di petrolio nafta carbone mi fate ridere quasi quanto te mio consorte o Czar dei boschi tu che non hai un bell'armadio di corna in ringhiera ed arabesco e non fare lo sdegnoso che te lo caccio in pancia nella mia furia schermistica di trovare finalmente del molle da sfondare e lacerare

Sono certamente miglioni di canne palustri bucherellate che flautano e dannano ni ni ni ni ni alla francese secondo la parlata agilissima ma languida della Czarina che aveva nel Cremlino maestro di canto napoletano e professoressa di letteratura parigina

Nell'altoparlante bisbigliare sussurrare mormorare di molti frasceggianti boschi di alte scope lacustri e si vede così vivace il loro vellutato tremore formare frangie nere su l'alabastro acquerellato verde del cielo occidentale

Graziosa frangia sulla fronte liscia dell'imperatrice ridotta a principessa errante

- Beau le pistil de cette fleur peinte par vous mais toi commissaire du peuple sois virile virile e prononces comme moi le joli oui de Paris

Nell'altoparlante il commissario del popolo risponde

- C'est le Don qui fait la chanson et surtout le violon qui fait vi vi vi

Colline colline colline d'un grigiore verdolino moltiplicano spalle di suonatori sotto lo scapigliamento delle nuvole ispirate ed hanno per archetti infinite canne palustri ventilate dalla fantasia

Il gran duello del re delle renne è vinto dalla Renna ma questo sullo squarciato petto del suo consorte che agonizza vorrebbe ancora accoccolarsi ironicamente dando con l'intera orchestra dei suoi boschi di corna generati dal terriccio della sua fronte la nota iniziale che non può essere più un do né un no e che sognando di diventare un sì si muta finalmente in un vi lungo vi lungo

Come tutti i concerti umani questo cosmico sinfoniale vuole assopire i due ufficiali italiani la porcara Cubo e le sue ventiquattro troie e provincie russe

L'altoparlante popolare da isba borbotta

- Al gruppo dei cervidi appartiene la renna animale domestico che si nutre di muschi e licheni

IL MIELE DELLA STEPPA

A mensa s'inventano canzoni

La Don è l'amica del Don

Lui cola destino e lei è un intestino di bovina e pelliccia che superbamente offende il Nord Gelatiere in furore o mio povero congelato cuore senza una casa adatta

Io dichiaro

- Sono stanco di carte strategiche e tattiche e questo pomeriggio me lo godo da solo nella steppa tanto più ne ho abbozzato la canzone

Benzina e la rosa birichina della steppa

Però un serbatoio volle farne giuleppe

Ma principessa russa padrona dello spazio

Benzina s'impermalì e piantò lì

E tu non partire dato che la dolce terra lontana viene da sé ogni notte a visitarti con affettuose guance di fumi messi bambini

Polvani dopo avere compiuto un armeggio di lettere illusorie perché sua moglie tremante lo supponga a Spalato invece che al fronte russo precisa che la radiofante da per sicuro un attacco bolscevico

- Secondo me la radiofante ha fin 25% di realtà un 25% d'invenzione spionistica e un 50% di sogno

Il generale insiste

- Desidero la notte possibilmente tranquilla e dato il grande numero dei partigiani paracadutisti ordino che i miei ufficiali dormino in questa sede di comando e non a venti chilometri da qui in piena steppa

Lasciato giù dall'autocarro davanti alla hata abitata da me verso mezzanotte prendo precauzioni cioè punto su cavalletto fra gli scuretti di una finestrella un fucile mitragliatore e a portata di mano destra la mia rivoltella per assopirmi vegliando insieme

Il krilso a tettoie e gradini di legno parla alle pareti della mia cameretta screpolandone la bovina argilla

Dramma d'oggetti e umidità notturne paure elettriche con zampillare nero di piccoli topi ginnasti sulle fauci rosse ingoiaboschi della stufa monumentale

Sospese scarpe solide da passeggio due paia scarponi da montagna
chiodati luccicare un paio stivaloni d'eccessivo lusso ridente

Chiusa sul tavolo la cassetta militare apopletica e l'aprirei per gustare
l'accordo simultaneo di cioccolata letterine infantili fotografie
nei maglioni

Un colpo secco contro lo scuretto dalla finestrella disarmata

A quel colpo secco risponde un ruvido rimescolio di coperte e mobili
nella cameretta di affastellata famiglia contadinesca che una parete
di legno separa dal mio lettino da campo

Secondo colpo secco esterno sullo scuretto evidentemente un russo
chiama così o avverte le russe che mi ospitano a meno che sia un girovagante
prigioniero sfuggito alle sentinelle ucraine oppure il pericoloso partigiano

In agguato e aggomitato colla rivoltella in pugno aspetto

Al terzo colpo secco concorda il passo ossoso della settantenne padrona
della hata usa a comandare e fare tutto dalla cucina alla stufa al forno
e al letto spesso esuberante di passerai e topi sotto paglia

Mormorare frettoloso di donne dietro la parete

Per quanto generose ed affabili talvolta affettuosamente materne
le contadine russe bovine o porcare non mi assicurano sul dubbioso
incalzante pericolo di questa alba fredda in terra straniera inselvaggita
da tante leggende e poesie della steppa

Se il russo che picchia è un amico della padrona deve ben sapere
che qui dorme un ufficiale italiano e risparmiarsi quindi la fatica di
svegliarlo a meno che

Quasi nudo carponi colla rivoltella impugnata nella mano destra
impiego alcuni minuti a non fare cantare l'impiantito nel giungere
sotto sotto lo scuretto mentre questo lentissimamente si apre

Altri due minuti sono impiegati da me per alzarmi a metà portando
la canna della rivoltella alla presunta altezza del volto assalitore

Fra scuretto e scuretto un nastrino d'alba viola

Crescente borbottio donnesco nella cucina dove si animano stufa
e forni d'un roseo di scintille e sventagliata fuga di topi

Sento il battito del mio cuore e ciò mi serve a rallentare l'avvicinarsi

della mia rivoltella nell'intermezzo non musicale e terrorizzante dei due scuretti

Prodigio stupefacente si tratta del fiatante aprirsi di un lucido quasi tondo muso di mucca e delle sue affabili famigliari corna

Chiamano chiamano picchiando ancora un po' della sboba d'acqua semola crusca aurorale

Dietro la nonna settantenne scheletrica ma gentile gambe di acciaio sul tetto di paglia stufa forno alveari saltella la pupa Raia occhi celesti nella faccia quadrata rossomattone fazzolettatissima che strilla "babuska babuska"

Laggiù marcia degli alpini undici giorni ferrovia nafta piedi ponti spaccati strade saponacee sotto i capricci umani del vento primo flauto direttore d'orchestra organista a tubi di nuvole

Esplode lontanissimo campo minato

Mi urta la mucca che mi lava la faccia con la sua codata affabile seguita dalla mia padrona di hata quarantenne portatrice di monumentali sacchi di foglie

Quasi ruzzoliamo allo sfiorante galoppo del quattordicenne cosacco cavaliere a faccia gialla ferita da bomba inesplosa

Lo ingiuria il mio attendente Martinelli rozzo e coraggioso calzolai palermitano che sorvegliare con occhiate czariste un branco di prigionieri russi aizzandoli al lavoro stradale robot robot robot robot

Accelerare i miei passi che sento sempre più creativi di aeropoesia mentre aumenta il mio disprezzo turistico per le banali cosce delle colline russe tutte prive di vista panoramica sessuale

Nell'abbandonare le ultime orme stradali dell'umanità ammiro la crudeltà scultrice dei pneumatici che ricamano icone nella polvere in gara con un campo di girasole superbo che svaluta le più lussuose decorazioni militari

Penso molleggiando il mio corpo che ogni ex don Giovanni è abbellito dai suoi successi erotici di ieri e avantieri e poiché ogni collina esige in cresta un cavaliere e ogni pastorella invoca una sigaretta o una nuvola da accendere e fumare così bisogna io spinga in alto la mia italianità anche se lacerata in golfi napoletani

Un cavallo senza sella biancastro sembra di porcellana a codone di piombo e bruscamente scatta portando come un suo vano soprammobile in arcione il quattordicenne cosacco

Ginnasi con modulazione toscana

- Che tu fai a quest'ora meglio stare a letto a meno che tu non voglia cacciare come faccio io

- Via lasciami in pace gli uccelli che si apprestano a viaggiare e porteranno tue nuove anche a Firenze e in quanto a me preferisco andarmene le mani in tasca dentro nel cuore più solitario della steppa a colorare di rosa i miei sogni più infantili quelli che non dico a nessuno

Li dico tutti minuziosamente ai tordi che a migliaia in fila appollaiati sulle lunghe interminabili arpe e chitarre di fili telegrafici gustano il sapore direzionale del vento se proprio si può fidarsi nello slancio a sud evviva il prossimo calore

In realtà mercè gli elastici incalcolabili caloriferi tubolari d'ottone massiccio del sole che addenta golosamente l'insipida monotonia delle colline si comincia a star bene seduto o meglio coricato evitando le spine sopra grani e foraggi in fiore che sono loro ad insaporare le mandiboline delle api

Ronzio

Un moscone

Tattilismo amaro agrodolce di timo selvatico

La voce di Ginnasi a cento metri

- Oh Marineeetti ho sospeso ad un alveare un mio fucile e se vuoi sparare servitene

Non ringrazio che ormai è meglio sperare che sparare e ancor meglio assaporare il miele

Ma il semispinoso giaciglio sceltomi non mi soddisfa

Troppo vicino allo stradone temo la burbera compagnia di quelle sussultanti case ad acrobatica frenesia di ruote che sono gli autocarri

Mi allontanano anche da un monumentale mulino a vento e dalla sua casacca di quercia scioccamente tronfio perché cravattato di ali d'asino tali da macinare le nuvole e vado cercando il miele

L'aria mansuefatta si arricchisce di tendenza al cerchio e alla ebbrezza traslucida

L'orlo di un bosco di rovere mi accoglie da amico ma garbatamente mi avvio in un giardinetto di ciliegi che timidi e spauriti ombreggiano di un loro verde di fogliuti versi liberi una ventina di palpitanti alveari le cui casette hanno ognuna la originalità istoriata e ricamata di una villetta con minuscola grata e minuscola tavoletta in pendio

Ape artista insoddisfatta puoi essere contenta dei tuoi cieli stemperati sulle mie labbra

Sei l'inventore di nuove salive e l'aerocuoco di dolci celestiali e poiché non sono un serafino né un cherubino sono indegno di te

Deve essere ottimo questo miele di api altrettanto sagge che selvagge pazienti scienziate nel nutrirsi di questi circondanti fieni in fiore coriandoli e artinisia

Le pregusto favorevolissime queste api e certamente a loro vantaggio le lontane vicine sempre più ravvicinate dal sole cocente colline di gesso si sono felpate tutte di erba verdone

Per divertirle poiché sono ispirate vagabonde l'aeropittorico cielo ad ampia tavolozza turchina tinge i pascolosi meandri del Bogusciar di porci rosa cosicché contento della sua ancor vegeta antichità barbata la steppa si fuma tutta da sé col suo rosolato qua e là tabacco d'oro

Annoiatissima Russia godi il teatro sintetico di guerra!

O miele le tue lentissime goccioline trasparenti girano in alto verdorate soavi e orgogliose e nello scendere diventano le molli sfere della profumata maternità cosmica

O miele immensa goccia lenta che contieni vellutatamente il purissimo volto di Gesù a guisa di lampada caritatevole

Tu insapori l'insipidità universale

Tu sagomi sapori indecisi colori vaghi e profumi sconclusionati

Tu gonfi di assoluto la relatività uniforme

Tu concreti le fluttuanti voluttà inafferrabili

Sei un gocciolante cuore benefico

Sei una dolce pazzia sulle labbra

Sei un ardore creativo di nuovi zuccheri da raffinare

Sei l'infantilità quasi divina

Armoniosamente annodi archi traiettorie raggi ombre baci distanze acque rintocchi a esse maiuscole di strade

Sai indorare in bocca il triste buio della terra

Elegantizzi e impreziosisci volgarità quantità e peso

È la tua luce immortale condensata che scende lentissima sulle guancie pallide della bontà con un sentimento carnale persuasivo che invoca dalle labbra un accento umano che sappia formulare un grazie

Levigatissima la curva grassa con appena una sola puntina che scodinzola una sua letizia in miniatura

Così benignamente vivi insegni e ammonisci o Miele della steppa

Ora apri una nuova dolcezza nel centro della tua dolcezza di poco fa cosicché nell'assaporarti con la lingua al cielo m'innalzo scendo mi sprofondo nei misteriosi labirinti di due tre sessanta cento svariate altre sconosciute e da esplorarsi soavità zuccherine tutte diverse e tutte tue da tempo pronte ad aprirsi spalancarsi per ognuna delle mie papille gustative

Ho compreso il tuo ammonimento o Miele e poiché da ognuna papilla della mia lingua si affretta un messaggero verso la mia anima più remota odo che dice

- È giunta la bontà delle bontà e tutte le acredini amare saranno già sono sconfitte e voi bambini e bambine cantate a bocca aperta o meglio mostrate la lingua che l'aria è piena del migliore zucchero sciolto ed offerto dal buon Gesù re delle benefiche trasparenze volanti

Interviene subdolamente il leggendario ondevendolo russo essere poco umano formato di strane membra elastiche che sono colonnine mobili di moscerini bigi ed ha spesso per testa un girasole e si esprime col solito brusio della steppa

- Vendo regalo vendo regalo vendo regalo per un piacevole oblio nei cuori sconsolati onde onde radiofoniche raminghe o spezzate provare per credere provare per credere alcune vengono dal lontano mediterraneo altre dalle nobili città esquimesi e portano sulla propria spalla curva di onda garbata chi una favilla affettuosa sotto la lampada

chi un neonato chi una letterina d'amore segreto ed era naturale si affaticassero per migliaia di chilometri regalo vendo regalo vendo regalo vendo onde radiofoniche

- Fammi un favore ondevendolo generoso non ti pare superfluo il concertino che spighe ed erbe incominciano a chitarrare e mandolinare in questo meriggio che si esige silenzioso e tu vuoi rimanere e tu che sei uno dei padroni della steppa allontanalo e allontana anche le smanie verdi di quel bosco di roveri che favolosamente si avvicina certo con molte ombre premurose ma io veglio coricato tutto il pomeriggio e anche questa notte che spero tiepida godermela

L'ondevendolo riprende il suo brusio

Hai ragione hai ragione di godertela lontano di strade russe e dei loro prigionieri marcianti vestiti di giallo destino

- Ondevendolo telo dico io la strada è una ballerina con gonnellino di carte geografiche

- La carta geografica è un untuoso prigioniero compunto che vendica vane precisioni

Ma poiché il tramonto di porpora violacea aizza l'infinita steppa che sembra voglia mettere ali io prego l'ondevendolo di allontanarsi anch'esso per godere tutto il cielo convinto che il cielo della steppa si appoggia deliziosamente sui coricati ed è in realtà il petto d'iddio

Poiché il sole declinante incomincia le sue oblique lustrazioni d'oro fulvo si incollerisce all'infinito il pelo di tutta la steppa simile al giaguaro coricato smisuratamente

Si accelera la sua irritazione d'erbe impazzite per un lontano ma già prossimo litaniante fiume giallognolo di prigionieri

Ronzio che diventa rombo di ruote d'un autocarro che getta tabarri e tabarri di polverone

Non ruotano vanno semoventi numerose sporcizie motorizzate dalle mosche e cappottoni cappottoni che si fingono berettacci e zazzeri che ondeggiano sintesi di nevicata e solleoni

Facce scolpite a colpi di scure

Facce lunghe come l'ombra di un'isba che l'ultimo raggio investe aureolandola di tristi canzoni

Prima canzone futurista della steppa

O firmamento sei veramente un maschio quando calpesti le porpore del sole tramontante

Ma ora hai addosso un principesco abito da sera velluto a pieghe ricami d'oro sul seno con molte perle e uno scintillante scollo la luna che ti da sorriso pallido e febbre amorosa

Sei dunque una bellissima femmina per la quale un bacio un solo bacio e poi morire

Dicono che assomigli all'androgine pastorello del Caucaso mezzo uomo e mezzo fauno che odora rosmarino e fieni in fiore

Ha capelli fogliuti che colano aromi sul sentiero e cani volpi caproni seguono leccando orme

Se vuoi sarò o sono già la tua donna e ti bacerò cento volte in una notte come si bacia un soldato partito in una guerra di cento anni

Se vuoi sono il tuo uomo ma valà valà che tu lo sai che soltanto morto sposerò te bel firmamento e perciò mio compagno deponi il mio corpo supino e combaciante con lo stellato

Seconda canzone futurista della steppa

Sei bella come l'estate e l'autunno mi strapperà a te ma io vincerò l'inverno crudele

Sei bella tutta ornata di fieni in fiore e di girasoli che sono i tuoi orologi splendidi orologi che non possono marcare l'ora

O atrocemente breve Estate mia

Beviamo che sei tanto bella e saporita ed io ti tracanno con furore ora ora che il tempo e lo spazio ruzzolarono sotto la tavola fradici di buon vino

Terza canzone futurista della steppa

Amico mio non lamentarti e non accusarmi di infedeltà

Sei forse pazzo che vuoi far durare un bacio un anno

La vita è ricca di un milione di baci su bocche diverse

Certo non sono piante da legare con radici né cavalli da imbrigliare

i baci col loro ardore odore di tempesta sul mare

Da una bocca all'altra da una bocca all'altra andare andare ed è il miglior modo di soffrire

Ma tu ridi piangi e dici

- Sei fortunata che il kolkoz non ti impone di consegnare le tue carezze all'ammasso

Faccia di cenere faccia di formicaio faccia di corteccia intagliata da firme d'amanti faccia di pelle d'elefante faccia d'imbuto faccia di panico faccia d'incendio faccia di pioggia faccia di convegno di rughe faccia binariata faccia di sabbia faccia di carbone faccia di gorgo faccia di tic nervosi in carrozzella faccia di quadrivio all'alba

Una faccia di lampo rischiera

- Noi prigionieri russi facciamo schifo ma non di meno marciare marciare

Andare in cerca della più smarrita solitudine

Avendo abolito da molti anni gli orologi mendaci non preciso se tre o sei ore che si muovono i piedi miei scarponi e già le ombre arzigogolatrici della sera sostituiscono le erbe nella steppa ridotta ad un dilagare di ombre asprigne dolciastre

Favolose rotaie divelte e arricciate arieggiano la criniera sotto un vagone rovesciato zampe all'aria come un gigantesco pappagallo in lutto e mi ricordano una locomotiva sarda mitragliata da un trimotore su giù per zigzag giravolte vailette e fin dentro un tunnel salvo

Io sono invece perseguitato da una folla di solitudini che troppo popolate mi cacciano verso il più svuotato silenzio e io ho raggiunto ormai in questo impiantito scricchiolatore di isba abbandonata vuota

Muto registro la tipica abitazione cosacca ucraina del Don e invano cerco nella tenebra familiare il tedioso unisono di voci balalaika prezzo della sposa fra cavalcate brigantesche 45 gradi all'ombra e 79 di sabbie irte nel sole

Fresco silenzio di tenda capanna di pietra rovere latte di cavalla caglio formaggio montone arrostito e in inverno lessato

Scismatico cristiano silenzio pulito di campane e di peccaminoso tabacco che la forte bella padrona in becmet bianca ricamata d'azzurro

stivaloni tartari fazzoletto giallo annodato alla testa quadrata turco-mongolica raffina senza far rumore

Intorno al fossato di pruni e canne che dovrebbe difendere il villaggio non montarono mai la guardia i cosacchi che incisero nella targa di pietra 300 isbe 40 uomini 10 donne e l'atamani¹ barbuto della vatagi strilla

- Vengo anch'io a comandare una polki nella seconda isola del Nipro² dammi la sella che non voglio ingrullire fra moglie e campi e mi onoro di essere un vero gasag nobile parola turca tartara che significa "vagabondo"

I cosacchi sono andati in crapule di banchetti interminabili dimenticando di randellare i ladri o seppellire assassini con assassinato

Questi è lì davanti volto immobile senza nemmeno un guizzo di baffi

Ma nell'isba che non rivela sui palchetti fiaschi di vetro smeraldino coppe turchine vasi d'argento palpitano astrattamente 1° una piccola fabbrica di birra 2° una piccola fabbrica di acquavite 3° l'allestimento del barroccio 4° una fabbrica di polvere da fucile 5° una officina di magnano³

Astrattamente negli echi del cuore l'antica vita cosacca funziona orrore orrore di tante abitudini rinascente nelle tenebre subdole

Povero me che sognavo l'apatia dei poeti cinesi

Via via via non voglio vivere come una ruota preferisco andare andare ore ore ore notturne

La fatica sboccia sudore d'oro e m'assopisco d'un sonno torbido che tagliuzzano blocchi blocchi pruriti miseria dovrebbero spaventare

¹ Il termine è incluso da Marinetti nella lista di parola da controllare. Il russo *ataman* - in italiano *atamano* - indica originariamente il capo dei cosacchi organizzati in comunità armate; passa poi a indicare una sorta di sindaco delle cittadine cosacche. Anche *vatagi* è termine inserito nella lista da controllare: potrebbe trattarsi, in base al senso, di un equivoco in luogo di *stanicy*, nome indicante i villaggi cosacchi il cui capo era l'atamano. *Polki* indica invece i reggimenti in cui erano organizzati i cosacchi che vivevano nelle città.

² Fiume Dnepr (Il nome Nipro esiste in italiano, benché sia meno usato).

³ Fabbro.

i fossi indulgenti e pozze in agguato

Vi affoga un autocarro con acidocarbonico in bocca fin dentro la cucitura dei pensieri metallici

Acciabattante corrente di uose⁴ piedi marciti rancori di cuoio suole vendicative unghie grifagne

Graffierebbero masticatele quelle giulive nuvole porporine gote da signori pasciute da aurora profumata di rose

L'orizzonte è la fronte di Cristo spinata di fucili

Spensieratamente solenne entra sul palcoscenico della steppa la Divisione Alpina Cuneense "io sooon alpiniin mi piace il vi... tengo l'innamoraata..."

La Russia è una sconfinata macchina a distratti vasi comunicanti messa in moto dalla Noia con operai in tuta turchina alle chilometriche mense

Industrialisazione con pellegrinaggi di storia sociale intenti a fluvialmente fasciare la tomba di cristallo dove Lenin imbalsamata calvizia dorata barbetta d'erba abbrustolita al sole della steppa sorride al sogno cantato degli Alpini

Si presta il cielo nichelato di distanze a fingere pascoli alpestri con mucche nevai e cascatelle

Ciò scolora la mandria dei prigionieri russi che si scopano da sé con tintinnio di zappe e pale da seppellire detriti

Intervengono mosche verdastre per creare ad ogni costo un'anima ronzante a quei morti galvanizzati che cercano perdono riprendono la lunghissima croce bianca senza braccia della strada

Questa che conduce i prigionieri va a destra mentre quella che spingono coi loro scarponi troppo chiodati gli alpini va a sinistra con muli cannoni cassette fin dentro fra due file di isbe che bruscamente danno la scintilla della battaglia

Annoiatissima Russia godi dunque il teatro sintetico della guerra!

Non si spiega come da una cantilena contadinesca sulla storia di

⁴ Tipo di ghette. Probabilmente allude a una sorta di racchette per camminare sulla neve, usate dagli alpini e indicate appunto con questo nome.

Katiuscia⁵ possa balzare al nome bellicoso del nuovo cannone russo policanne

Ruvido gli risponde un gruppo di fumanti camini d'officina che da una città lontana piegandosi sul villaggio fino a terra sparano come multiplo germanico 80 colpi al minuto

Gli alpini rinforzano questo con mitragliatrici che suscitano cobalti sui pagliai dove ragazzini russi ridendo indicano i bersagli prolifici

Tuonante dialogo del cannone multiplo e della Katiuscia a centro metri l'una dall'altra ognuna impera fra due isbe che se ne infischiano e se la fumano a venticello serale

Fra russi e italiani esplodenti un tintinnabulante argento di campane battacchio a pendolo frange schianta calderoni colmi di catarri tabarri ramarr di fumo e nel centro il pozzo rozzo di travi incrociate a contrappeso si lascia estrarre le secchie limpide da una ucraina baciandola sulla spalla senza perdere la seduttrice mossa dalle anche

Limpide le acque oscillano e lei va ed abbeverare faccie ardenti a sudare e sparare

Artiglieri e mitraglieri germanici e italiani rinfrescare con gioia l'ugola e riprendere la canna torrida che sussulta e si inverniglia di sangue furente cola

La donna ucraina regala del fresco ai russi e poi torna agli alpini che trattengono a lungo l'ultimo sorso il migliore fra le mani e lei rivà al pozzo a tempo per il proiettile che la cerca trovata

I prigionieri russi si metamorfosano dorsi incurvati ad ingroppolare in un confuso bestiame la piana carponi quadrupedanti ruminatori di erbe

⁵ *Katjuša* è il titolo di una canzone popolare sovietica e anche il nome dato a un lanciarazzi; è stata scritta nel 1938 su musica di Matvej Blanter e testo di Michail Isakovskij. Si diffuse presso le truppe che combattevano contro le forze italiane e tedesche e, dopo la guerra, la sua melodia fu utilizzata per un canto partigiano, *Fischia il vento*.

SUBLIME DANZA IN AUTOCARRO DELLE MENDI- CANTI DI VELOCITÀ

Le armate germaniche bombardano assaltano Stalingrado e creste o avvallamenti di colline di perlacea bauxite col loro andante altalena di moghilà-balka¹ subiscono risuonando come vecchie incudini

Tonnellate tonnellate di acciaio piombo tritolo battono mentre immensurabili fabbriche di carroassalti lavorano giorno e notte a confezionare micidiali scatoloni ubriachi di tritolo e pronti di sparare a raggiera

Gareggia il Volga nel costruire lastroni di ghiaccio che decide accumulare sugli altissimi muraglioni di sostegno in curva perché scivolando giù schiantino i sopravvenienti in vallata carroassalti russi utilizzati dai tedeschi

In questo corpo a corpo di torrido equatore incalzante e polo controschiacciante dall'alto mancano mancheranno sempre più ed è da tempo che sono mancate le indispensabili munizioni urgenti

Andare con munizioni d'ogni genere ma quasi tutti a piedi che soffrono sperando nelle ruote che non sono caritatevoli mentre il carrettino cigola sconquassato

Il vestito è nuovo e il paio di scarpe invidiabile e per barattare trentacinque chilometri al giorno per esempio 16 giorni da Ricovo a Ni-pro petrovska²

- Rasdrasenti smie sigonia uvaz pernociavzh

- Iessli zaphatitie topagiaosta³

Daranno a me e a mia sorella tre secchie di grano che metterò sul carrettino

La ventenne russa Angiola discute con Nadia sulla solennità del

¹ Marinetti annota nell'elenco di parole da controllare che si tratta di un'espressione riferita a colline. Alla lettera, *balka* indica una conca verdeggiante e *moghilà* un tumulo.

² Dnepropetrovsk, porto fluviale sul Dnepr.

³ Maria Delfina Gandolfo, curatrice dell'edizione a stampa, interpreta come traslitterazione imprecisa di: "Permettetemi oggi di passare la notte da voi" - "Se pagate, non ci sono problemi".

carrettino e sul mulino perché macinata la farina sia impastata con acque e sale e poi cotta fra pietra e pietra sul focherello serale della steppa

La padrona dell'isba questa notte si accontentò di un marco e di un pacco di sigarette e così abbiamo passato bene la notte e ci possiamo rallegrare che fra sedici giorni rivedremo mamma

È meglio domandare ospitalità agli autocarri italiani che preferiscono caricare le vecchie stanche ma sanno nascondere le giovani sotto le munizioni

Peccato il mio vestito piaceva al mio fidanzato cosacco ma non si può pensare all'amore ora vivere pensare a vivere

Che felicità ora siamo sedute strette accanto al volantista italiano andare invece di fare da icona con due scarpe una pentola e due berrettoni come candele

Nel grande autocarro pieno di bidoni nafta benzina e pece speciale per lanciafiamma il capitano Eugenio Torrente con alle spalle e talvolta quasi in tasca l'agile Croccolino accelera al volante ma è gioco-forza fermarsi al quadrivio di Kantamirowka

Quadrivio ormai famoso e ve lo dicono apertamente in questa sera ottobrina quei vermigli bivacchi

Rosei guizzano e insistono nel cuocere con aromi vaganti scintille bluastre fumo asfissiante e stelle l'appetitosa polpa bruna di quella collina russa a trecento metri

Gode d'insaporarsi rosolata sotto nuvoloni squartati o polli alla diavola

E ne ride malinconicamente nel sentirsele alle calcagna il sole in czarista berettone di pelliccia d'oro

Non lungi da lui carabinieri a cavallo neri tricorni criniere e code svolazzanti signoreggiare all'infinito l'arco puro levigatissimo dell'orizzonte

Ma i fossi che orlano le due strade a croce pullulano formicolano raggomitano sagome brune di donne sacchi carretti cavalli e casse sconquassate

Per nulla spaventate da un carroassalto sventrato donne russe con

bimbi discutono lo sforzo di caricare una specie di aratro che due rozze a pezzi di strada perduta dovettero trascinare

S'incrociano voci di "camarade" "buon ufficiale italiano" "bitte" "permettete" "per carità" e sono le ormai famose mendicanti di velocità

Non mercati contadineschi con sonanti monete ma il baratto di tutte le merci possibili e che scambio dovunque s'improvvisa alimenti utensili ordigni scarpe chiave vestiti sacchi che la continuità della guerra sopravaluta rende urgenti preziose

Sotto un cielo di neve cornacchie gazze e nubecole rosa e oro che preannuncia angeli russi una sintesi teatrale da strada maestra

Due donne russe bellocce in vesti sgargianti

- Io andare carabinieri capitano e robottare riso klep e ora dare mia bella gonna seta

Si svestono e in camicia palleggiano due sacchi di grano caricarli sulle spalle nude

Siedono sui sacchi mendicanti di velocità e offrono baci colle mani ai volantisti degli autocarri

Ma ruote e pesi sordi e distratti vanno

Dittatura della regina Benzina

- Per gentilezza camarad andare Woroscilograd dare maaaark

Si inginocchiano le due donne russe a pregare il loro carrettino ormai sacro come un altare

Accordarne le ruote come liuti di povertà perché siano senza fine strimpellati dai chilometri

La russa matura in camicia si aggrappa alle spranghe della sua maternità

La più giovane si mette la corda al collo della sua verginità pronta a tutto

A terra un parabellum di 80 colpi in ruota

Camminare

Una motoaratrice trasformata in carciofo blocca la marcia

Riprendere l'infinito

Annoiatissima Russia godi il teatro sintetico della guerra!

In un sufficiente italiano una melodiosa voce ringrazia

- Iddio vi benedica capitano che debbo portare questo sacco di farina a mia madre ammalata in un villaggio vicino a Stalingrado

- Croccolino fa sedere la russa sul grosso bidone ma prima cinghiale bene piglia in fondo il copertone rotto e dalle così qualcosa da mettere sotto di sé che stanotte abbiamo da correre cento chilometri e ci sarà da digerire venti cene ho fame dammi un pezzo di pagnotta e prendine anche tu un poco il resto dallo alla russa

- Sapete capitano che i tedeschi sono riusciti a far lavorare gli stessi operai bolscevici alla fabbricazione dei carroassalti e gli operai si prestano docilmente ed è strano perché questi russi sono o non sono patrioti

- I russi ricordati non tradiscono mai nessuno poiché ogni russo e ogni russa tradisce continuamente se stesso

Nel rallentare per un ingombro stradale tod nell'interno dell'autocarro risponde una voce melodiosa

- C'est presque vrai

- Bella passeggera come tutte le russe siete poliglotta

- Capitano vorrei imparare la vostra lingua

- Sono iscritto ad un'università di lingue straniere e ho pensato di insegnare l'italiano ad una donna che avesse la voce armoniosa come la vostra

L'alba ottobrino si propaga metamorfosandosi in aurora canticchiante festosa e infantile cosicché l'autocarro ha una sosta sull'orlo di un prato d'Italia e ronza pure alla cosacca che sei un calabrone di Portici mergellina

All'ombra di una spolpata cupola cipollesca di chiesa ortodossa trasformata in carbonaia gocciola il mandolino di una hata a finestre arabesche intarsi rococò e ne scintilla napoletanamente la cuffia di paglia dorata

Sui gradini della porta strillando si agita il musicale strumento del golfo di Napoli che si finge ventre del tenente Forcolone

Incarnando la Russia questi è fiero di sentirsi le pareti fasciate di frasche contro l'inverno e inghirlandato di numerosi estintori

- È cosa seria custodire una catasta piramidale di mille fusti male mascherati bersaglio affascinante che bisogna ingentilire con canzoni bersagliere per divertire i miei topini amano il mandolino eccoli in zuffa sullo spigolo della cassetta ora lontani ingranditi in cresta alla collina autocarri

Briccone conta bene i fusti caricati

Lo Spa porta 20 quintali di benzina il Rho Alfa Romeo porta 40 quintali di benzina ma il Fiat ne porta 65

Torrente come te la passi con le donne russe

- Bene e tu?

- Sono carine ma prive di poesia e... di... pudore

- Una volta non erano così capirai fatalità della guerra

- Certamente le distanze e le notti lunghe

- Anche i pomeriggi senza luce e senza uomini validi

- Siamo stati molto calunniati noi italiani come brutaloni e sanguinari

- Ora si ricredono e qualsiasi ufficiale è accolto e l'amore si svolge sotto lo sguardo della madre o della sorella

- Il buio assolve tutto anche la fecondazione

- Per me pudore cuore gelosia sono indispensabili

- Svalutato dalle teorie bolsceviche e da questo paesaggio monotono

- Già questo paesaggio toglie ogni poesia e ogni arte alla gioia della carezza e del bacio

Tuona un tracotante volo d'angeli e Forcolone li dipinge con la voce con tale maestria che le nuvolette hanno visi tondi ritoccati da beato Angelico

Farneticano criniere fulve sulla triangolazione delle strade rigurgitanti di bocche vesuviane

L'aurora è multigambuta di tritolo che si sbraccia in rosa

Funi funi s'innalzano da un purgatorio con facce di dannati ad un'esistenza di carbone

ma il tenente rimane sdraiato col suo mandolino che dita e calabroni pizzicano ed è veramente una brace di musica innamorata a

minacciare l'alta piattaforma di fusti di benzina bene ordinati e mascherati da un verde beffardo

Buongiorno Croccolino niente paura che la tettoia russa ha rovesciato giù il suo inferno a distanza voluta e ve lo urlo aviatori russi qui sotto ho vino di Capri e non benzina e come estintori aspetto voi

Il capitano Eugenio Torrente sente una piccola mano bianca che gli tira il bavero con grazia

- Capitano prego fermare un momento che porto giù il sacco di farina a mia madre che la nostra isba è proprio vicino alla strada qui qui a pochi metri ma per carità aspettatemi che faccio presto io mi chiamo Maria Sorridenco

Croccolino dopo avere consegnato il sacco alla rapida passeggera che si affretta col suo carico sulla spalla destra con la sinistra si affazzoletta meglio la testa nella brezzolina a gemmeo scapigliamento di raggi e gocce di rugiada

Palpitante problema stradale della tod

In 40 giorni costruire quattro ponti di abete induriti perché incrostatati

Ogni ponte sei metri e mezzo di luce

Le coscie di appoggio costituiscono la base su cui pesano le estremità delle portanti

Verificare se sono solidi i travicelli che si incastrano tra le coscie

Pietrisco pietrischetto e sabbione

Maciullare in frantoio e scelta con vaglio a fori di quattro grandezze

Bionde fumano le caldaie di asfalto fuso a 100 gradi

Mescolarlo bollente coll'olio di creosoto

Versare in ogni buca pulita asciutta

Strato di pietrisco in fondo

Colare asfalto

Strato di pietrischetto

Colare asfalto

Strato di pietrischetto minuto

Pigiarvi dentro molta sabbia col pestello a mano

Intorno al ponte lotta contro il mollemente del fiume
Barca di otto quintali portata a spalle da 24 uomini
Travi griffe viti d'agghindamento bulloni
- Spero che Maria Sorridenco farà presto per quanto sia più piacevole portare lei che portare pietrisco o tritolo
Croccolino meravigliato
Ecco la prima donna che non dice bugie viene viene come ha promesso

Eccola là
Ha sbrigato tutto in fretta e salutato la mamma la quale probabilmente se ne infischia di lei non assomiglia certo alla mia cara poveraccia che piange di giorno e di notte per la lontananza del suo Croccolino

- Croccolino aiutala a salire che ho fretta
Puntuale dopo una moltiplicazione di velocità arrampicatisi per cumoli di ghiaia a mezzogiorno l'autocarro entra nel già furibondo petrolio diffuso dalla battaglia di Stalingrado zuffa di rabbiosi incendi che tutti tentano e ritentano addentare la sponda del Volga cattedrale di ghiaccio esplodente e crollante dall'alto di ricurvi bastioni metallici alti cento metri

- Croccolino tiriamo giù i barili della pece da consegnare al comando tedesco e già tu lo vedi a cinquanta metri il colonnello Ringwolf

Mentre Torrente e Croccolino scaricano pesi pericolosi Maria Sorridenco si fa piccina cerca un cantuccio vorrebbe nascondersi sembra la figlia del domatore fra le belve distratte

Fuori sotto un sole che acutizza una sua crudeltà militare appaiono schierati in fondo valle cento carroassalti simili a cento case di acciaio ognuna col suo avvinazzato padrone alla finestra di prua urlante lanciamme che sputa morte dentata con arco immenso

Infernale crepitazione di quei getti arancione nichelio lapislazzuli smeraldo che si sforzano allungandosi di formare una loro lunga linea di precipitanti doccie ardenti sovra una catastrofica e reiterata valanga di ghiacci spaccati

Vaporando fischiano scoppiettano prima di accettare l'agonia delle liquidazioni ed è veramente il Polo formato dai lastroni del Volga gelato che ruzzola più a capitomboli per colpire i tedeschi aspri velocissimi organizzatori di un sotterraneo assedio del grande fiume russo da fare saltare ad ogni costo

Dietro i carroassalti schierati a funzionamento perenne di super-diabolico giardino annaffiarne e superbo di tanti tanti petali di brace volanti e spiritelli di gas esplosi funzionano due immani officine di carroassalti e piombano piombano le loro frangenti presse carucolate su fino all'altezza del Volga piombano giù a scolpire faccia naso orecchia natiche di questo bestione che arricchendosi improvvisamente di ordigni nervi muscoli zanne diventa casa micidiale e caccia fuori a guisa di suggeritore come un palcoscenico delle fiamme che sono attrici spettacolose a successo immediato

Annoiatissima Russia godi il teatro sintetico di guerra!

In gara dall'alta sponda accumulandosi come smisurati orsi bianchi e bluastri i lastroni di ghiaccio sembrano muoversi da soli ma Crocolino Torrente e Sorridenco distinguono mani umane a centinaia che armate di lime lunghe grattando spingono e fanno sì che la massa di specchi bluastri ove si diverte il sole scivoli scivoli fin sull'orlo di un pendio di ponti metallici dove bruscamente precipitando si scaglia a sconquassare la schiera dei carroassalti

Uno fallisce il colpo e s'infrange contro un treno cattedralico colmo di capriate e cannoni

Pronti questi mostruosi giardinieri puntano gli allungatissimi getti a folleggiarne duello delle loro calorie arruffando elastici voli di corvi su tetti spolpati staccionate antineve e semicarbonizzata stazione ferroviaria di paglia stracci fantasia che si sveglia come un poeta innamorato del freddo

Il colonnello Ringwolf dopo aver aperto il coperchio di un barile consegnatogli da Crocolino dice al capitano Torrente

- Ja ja danke schon

L'autocarro che rischia di essere soppresso da un lastrone di ghiaccio del Volga piantatosi giù obliquamente a liquefarsi in giallo

amaranto è ormai scaricato ma aspetta ordini

Dall'interno la voce perfezionata e l'ovale con grandi occhi d'agata bluastra si sporge sotto la tenda di ruvida tela unta di petrolio

- Era molto aspettata la pece del più piccolo barile e ne ho un po' sul dito e rassomiglia ai vostri occhi capitano

- Simpatica Maria questo è una madrigale

- Non so cosa vuol dire questa parola

- Madrigale è una piccola poesia che preannuncia l'amore

- Io non amo l'amore e ricordate bene capitano vi ho domandato un passaggio nel vostro autocarro soltanto per potere dare a mia madre la farina senza la quale non può mangiare e siamo poveri e a Kantamirowka dove mi avete trovato ho barattato la mia unica veste nuova di seta azzurra con quel sacco piuttosto pesante ma io sono forte e si può fare tutto alla mia età

- Vent'anni

- Diciannove

- Non comprendo come avete fatto a cavarvela così presto dalle tenerezze materne

- Voglio molto bene a mia madre ma dacché è cominciata la guerra i baci mi fanno orrore specialmente quelli che vorrebbe darmi mio cugino poveretto è lui che tiene compagnia a mia madre e non lo amo ma non lo tradirò mai

- Quindi tutti vi piacciono egualmente o per meglio dire non vi piacciono tedeschi italiani

- Capitano mi piacciono italiani come voi che siete simpatico più del tenente che suonava il mandolino sui fusti di benzina

- E Stalin cosa è per voi?

- È un buon russo

- E i commissari del popolo che spingono giù i lastroni di ghiaccio contro i tedeschi?

- Sono tutti buoni russi che fanno bene il loro dovere

- E i fiumi russi che a dispetto del vento siberiano vanno sgelando le pianure ciò che ci renderà difficile il camminare presto cosa ne pensate?

- I fiumi russi fanno il loro dovere come degli artisti di teatro concorrendo a questo spettacolo che un poeta futurista definirebbe la battaglia del polo contro l'equatore

- E voi non pensate talvolta a fare il vostro piacere?

- Mio dovere piacere è conservare la buona salute a mamma

Capitano ora che l'autocarro rallenta vi mostro il passo della danza nazionale del Caucaso Kabardinka movimento che incrocia le gambe a x velocemente

Per ballarlo bene occorre che donne e uomini portino casacca ornata di cartucchiere che fanno brillare il petto mentre le braccia roteano il moschetto cantando Katiuska

Neima clieba niema cuccurusa niema jaika niema malacnò comunista gabral na Ural italianski dobre carasciò⁴

Croccolino applaude

- Ascoltate la canzone dei cosacchi della Donna

Noi siamo vulcanetti a motore

Etna Vesuvio Stromboli

Con fiamme e capitomboli

Da futuristi amiamo

Essere pochi contro tanti

Per costruire Domani

Notte cosacca spacca spacca

Cuore giocondo per dar fuoco al mondo

Gloria al siluro in forma cosacchi della donna

Autocarro cura il catarro

Se il fango si ostina non sciupar benzina

Questa veloce spada che vince la strada

Addio bella bovara

L'aurora del Don promette una polenta d'oro

Se non riesce brucia il paiolo o boscaiolo

⁴ Maria Delfina Gandolfo interpreta: "Non c'è pane non c'è granturco / non ci sono uova, non c'è latte / il comunista è arrivato agli Urali / gli italiani sono buoni, bene".

- Per fortuna mio zio commissario del popolo mi protegge tanto più che la nostra isba è lontana dal bosco e nessuno o quasi nessuno le porta la legna per la stufa amo molto mia madre che mi ha fatto studiare all'università di Kiew e conosco tutte le opere di Maiakowski il grande futurista russo

Fra tetti di isbe e hate a cupoletta o cuffia o tonsura o passamontagna l'autocarro inventa una tutta sua voluttà di scossoni tali da strappare l'intestino umano ma non le balestre che s'ingegnano mediante le ruote argute a sottomettere la perfidia saponacea della strada

Questa s'infernalizza di colpo nel crepuscolo offrendo alle ruote levigatezze e leziosità scivolanti tali che ogni pneumatico divenuto cosciente si carica di una sua autonomia per difendersi dall'urgente scivolare disastroso

Il capitano Eugenio Torrente fa blocco col volante immensificatosi ad ingranare le prime stelle che fuori dai velluti turchini esitano tra caldo e freddo e il kran di qualcosa che si è guastato

È la stupida balestra di sinistra che ha perso un'altra foglia

Croccolino scende ad esaminare mentre Maria Sorridenco poetizza l'interno dell'autocarro

- Se foste un poeta futurista scrivereste "La vita delle nostre balestre consanguinee"

- La scriverò poiché ho realmente sentito nella mia epidermide il distacco di quella foglia d'acciaio purtroppo indispensabile

Croccolino risalendo con gioia

- Arrangiato ogni cosa

Pausa solenne dell'autocarro grugnito catarroso non aspettare ordini abbeverare il motore e partire!

Ma lo frena subito l'insidia del fango e bruscamente si avventa un vespaio

Il capitano però non molla il volante e maturando ogni bilico scuote la testa e si dibatte convulsivamente per evitare gli aculei inferociti

Contro le vespe a colpi di berretto e a tempestante manate Croccolino si accanisce impastandole e macellandole contro il legno delle

panche e sotto nei cantucci inseguimento caprioli

Sono molte moltissime furenti ma non riescono a rallentare la fantasiata danza che Maria Sorridenco accenna sviluppa a piccola scossa dei fianchi

Ognuna pronta a slittare ma non slitta e così senza correre si avanza fra le più invitanti cadenze del godimento dell'Ambizione delle minute tenerezze e del destino

Croccolino morte o sparite le vespe meno male

- Bisogna fare un lavoro faticosissimo di freno e volante se non vogliamo precipitare giù a destra o a sinistra ed è meglio non accendere i fari che le ombre sono subdole ed ho l'impressione di essere un condor che porta su su una pecora ma intelligentissima come voi coi vostri occhi di pecora e vi dichiaro che amo le pecore più delle lupe e delle tigri e tu Croccolino mettimi una sigaretta accesa in bocca vi dicevo dunque Maria Sorridenco che mi sembra di essere un condor ora specialmente con questo ritorno di sole in faccia fra gli alti specchi delle cime di montagna che voglio assolutamente valicare portando su in salvo voi tutta mia ma Marinetti dice che le montagne fazzolettano le loro cime nevose per salutare gli aviatori e i condor come me e accidenti a tante ombre e alle acque che fanno riflessi a destra e a sinistra

Per carità difendetemi dalle elasticità della coscienza russa che fa della strada una polentina perfidissima

S'impomata l'autocarro svolgendo una danza a slittamenti che i fossi calamitano le natiche d'acciaio e ruote di ricambio e inculare accovacciandosi comode

- Croccolino Croccolino la strada vuole ad ogni costo che l'autocarro si sieda nel fosso ed io esigo esigo che il cingolo aderisca alla gomma pneumatica e non si sieda

- Sia benedetto il Cingolo

Virtù del tiracingolo

Eroismo di questa forte presa sul patino che sento vibrare nella pancia

Il tirante a vite della vostra volontà ha un dado da mm. 32 perfetto

Croccolino aforisma

- Evviva la stufa-vulcano che sa vincere l'inverno e la crema d'un latte che non inacidisce nel termos

Preferisco doppi vetri vino e quattro coperte sul lettino da campo
Foorza

Maliziosamente s'intenerisce l'atmosfera

- Siamo lontani dal campo e dal petrolio e dai lastroni di ghiaccio del Volga e se stiamo fermi un poco tenderò di danzare un ballo popolare del mare d'Azov

- Croccolino tu che sei anche uno scoiattolo sta attento a pigliarla a volo perché non si spacchi il cranio mentre lei danza e io non rallenterò perché ora il fango ci lascia camminare

- Si bisogna ballare sotto le palme del mare d'Azov e insieme cantare che ne conosco le parole ascoltate Torrente ascolta Croccolino e non temere che io caschi che so danzare fra i vetri rotti delle bottiglie di champagne come le ballerine del teatro dell'opera

Ecco la più russa delle canzoni che suscitano successo continuo nella clamorosa rivoluzione degli scrittori a Mosca e a Pietrogrado

Un giorno Marinetti occhi di carbone velocità invitò Maiakowski occhi di fiume

Vieni prendi il mare d'Azov e l'anello che sposa la tua grande Russia al nostro sultano oriente

Subito contente d'esser liberate dalle busse del vento freddo e dell'inverno più duro dell'inferno le russe si bagnano e danzano mangiando confetture di datteri banane ricolme di zucchero da dare alle loro avventurose labbra rosse

Nuda una di loro tutta epilata e bianca

Le mani piene di rose

Danza a piccoli passi rapide mosse dei suoi grossi fianchi

E talvolta inzuppa il suo viso di mandorla in un cespuglio di ricordi capelli e lagrime

- Perché mai l'ingoiasti o buon mare d'Azov perché l'ingoiasti

Quella mia ben più dolce amica perché l'ingoiasti

Era bella ma ingenua ti volle molle s'abbandonò al tuo capriccio

Ed ora le fa da tomba la tua corrente a galleggiare fiori di magnolia
e gelsomino

Fioriti laggiù sognano l'oriente

Ad un arresto fattasi seria Maria Sorridenco annuncia

- Quelle tre stelle a destra pesano quanto quelle tre a sinistra per
formare la bilancia che porta in alto scritto con stelline e non visibili
"in mezzo sta la virtù"

- Ma questo è un proverbio latino

- Io lo conosco in lingua russa

Un verdorofulvo inzuccherato di neve bosco di roveri imbroglia i
gambali col suo intrico di liane erbacce una vallatella che disseta un
ruscello con tintinnio di ghiaccioli

Nel declivio una tana buia mascherata da tetto di paglia fa da tea-
trino a questo dramma d'oggetti muti

Una branda di tronchi e fieno

Un fucile mitragliere a disco rotante 47 colpi

Tre bombe a mano

Nella parete destra un forno e uno stampo per fare il pane in varie
forme

Nella parete sinistra un buco conduce giù in un ripostiglio a gra-
dini

Un barattolone di miele

Un quarto di pecora sanguinante

Grano congelato

Patate di ghiaccio

Burro cotto a pomidori cristallizzati

Con una raffica i 30 gradi diventano 50

Indurimento di tutti gli oggetti di questa tana di partigiano russo
dove s'intrufolano undici madreperlancee bestiole impellicciate

Croccolino meravigliato le accarezza

- Sono meno fredde quasi tiepide e sulle mani mie hanno genti-
lezze da brezza d'agosto sul golfo di Napoli

- Qualcosa che preannunzia la nuova città costruita da non so chi
e che noi chiamiamo tepore animale

Si sente che soltanto intravede una deliziosa carezzevolissima atmosfera perlacea di velluto sensitivo respirante che sa che vuole di quando a quando lambire

Si sentono a destra e a sinistra dell'autocarro svariate forme amene di officine delicatamente operose di piumaggi veli trine imbottiture

Le stelle vere gocce di latte si trattengono dal cadere sulle liane di affetto che formando volta ne tintinnano e senza piangere ne ricordano il tocco dondolante

A destra della strada geometricamente condotto perché non straripi si sente vivere il fiume della durezza a scatti forse tutte a squame dinamiche d'acciaio

Subito per farlo dimenticare la voce di Maria Sorridenco

- Quella villetta che non si scorge cogli occhi e che le nostre labbra preannunciano è un fabbrica di molle da pavimentare le strade te le farò provare sotto i piedi nudi quelle divine balestre della placida bontà

Scatta Torrente

- Lascio il volante che mi sento intorno una stregoneria tanto più che ora le diavolerie saponacee delle strade sono finite

A terra molleggiando tutti e quattro cioè anch'io sopraggiunto da futurista a dettare ad una crocerossina gentile la molle conclusione di un libro durissimo

Bui ma invitantissimi solchi di campagna cittadina fanno sentire le loro labbra nel succhiarci le scarpe dai piedi

Entrare nel teatro dei meravigliosi tattilismi è una festa per tutti i pori

Si sente il bisogno d'ingropparsi come animali domestici intorno ad un visibile ed amato padrone e maestro che insegna concede il morbido ed il tiepido

Poiché le donne sono evidentemente più interessanti tattilmente dei maschi e russe hanno corpi che in tutti i punti tendono alla curva non vi sono palchi loggioni ma un'imbutiforme platea di giacigli tutti animati d'un perenne amplesso e disposti per modochè i tattilisti e le tattiliste possano sentire con tutto il corpo ciò che avviene nella

nicchia o palco tattile centrale

Non siamo più quattro ma soltanto tre combattenti italiani un po' vergognosi delle nostre muscolature che certamente non piacciono a Maria Sorridenco ormai sparita

Rieccola sì è proprio lei nella nicchia nuda la sento con questa prima moderata curva dell'avambraccio che sale verso una esuberanza ed è lei questo più pronunciato polpaccio di gamba che non poco deride un piedino troppo piccino ed è lei l'opulenza di due mammelle che senza aver lavorato mai sono stanche già d'un futuro lavoro

Nel grande teatro dei tattilismi una frusciante corrente di velluti e di sete ricamate tra grigio e celestino disegna nel tepore mondo di colori umori e ideologie quindi soltanto con punte di sentimento e di istinto queste parole illogiche "Nessuno tocchi ma tutti tentano di toccare e senza disperarsi raggiungono l'irraggiungibile venere slava Maria Sorridenco"

Scatta balza urla Eugenio Torrente mentre sotto abbaia di gioia fedele Croccolino

- Protesto dichiarando che logicamente lei mi appartiene e che solo io la portai a fornire la farina a sua madre ammalata ed ora la voglio fare mia sposa

Languidissimamente dalla sua nicchia o palco tattile Maria Sorridenco si svolge elasticamente e a piccoli passi lievi sfiorando i giacigli paragonabile ad uno stupendo gioiello desiderato non visto a un profumo d'infanzia ricordato in vecchiaia

Croccolino vedi bene che non mi ascolta né ci sente la spudorata vieni andiamo a rivestirla a coprire il suo corpo

Ma il dibattito diventa sbalorditivo

- Maria Maria Maria chi ti ha detto di svestirti perché così nuda daatevi una veste per coprirla

Maria Sorridenco è mia tutta mia e nessuno deve vederla nuda neanche tu Croccolino soltanto i miei occhi

- O Torrente tranquillizzati sii buono e se tu trovi il mio corpo tanto bello perché vuoi nascondere? Ed è fatica inutile poiché soltanto tu hai gli occhi aperti e tutti gli altri hanno gli occhi fissi sulla

loro anima messa finalmente a nudo

- Maria Maria Maria tu sei la mia sposa e a me soltanto a me appartengono i tuoi baci e le tue carezze

- Che non ti ho dato e che ti darò come agli altri

- No no vuoi dunque essere una donna di tutti?

- Torrente non pronunciare parole troppo grosse

- Accetto tutta la eguaglianza e tutte le discipline in nome del vostro progresso ma non rinuncio all'Amore all'amore che deve essere tutto mio

La voce di un uomo barbato e politico a occhiali e sigaro in bocca

- Come ogni ricchezza privata e ogni ambizione individuale l'amore essendo un monopolio dev'essere assolutamente abolito

- Catoncof non occorrono teorie per il piacere di noi intelligenti bestioline amorose

Torrente scorge il brillio di lampadine elettriche in cerchio che un centinaio di animali impellicciati danno cogli occhi a Maria nuda

A loro affettuosamente incuriosite risponde il suo sguardo d'ebano che il mare dà al suo promontorio preferito e si fa sempre più fluida o carezza di brezzolina serale nell'orecchio di Eugenio Torrente tutto a tremare dal freddo sui ciottoloni roventi dalla sua volontà

- Torrente Torrente simpatico amico mio in questa nostra città giustamente chiamata tepore animale non vi sono più né pensieri né leggi né morali né passioni né gelo né torrido ma soltanto il convincente e rassicurante tepore animale della illogica amicizia

Con passi maestri di sofficietà Maria Sorridenco cadenzatamente se ne viene fino ad una botola di macchine in transatlantico

Si sente navigare il sottosuolo mite sicuro dell'assenza di scogli

- Siate tanto gentili da risvegliarvi tutte belle Pellicce

Arabescamente si snodano tutte e sciogliendosi in un languore quasi umido palpitano e rizzano in piedi con una varietà di sbadigli ridenti e flebili ad un tempo per smaliziare silenzio e preannunciare fiati e sonorità labiali

- Dolce amico Torrente cerca di addomesticare la tua sensibilità - a questa nuova civiltà di deliziose groppe da accarezzare ognuna per

il suo verso poiché sono tutte tiepide e vive ma hanno un'infinita varietà di dolcezze levigatezze ondulosità seriche semipruriti semipenetrazioni nei pori illanguidimenti e subito frenata scabrosità

Ed è non un mercato di vestiario femminile ma un campionario di amicizie rare e gratuite e consolazione dell'ormai antica era della quantità

IL FIATO ROSA

Ronza ronza un convegno di mosche sopra una lettera affettuosa
lo scoppiettio lontano vicino sempre più vicino del motociclista in
tuta color mare e moschetta ad armacollo

Strigliando la coorte fangosa dei prigionieri e sputando pacchi
evade corre evade corre evade divenendo ciondolo di quella nuvola
laggiù

Scossa da quella spazzola schifiltosa si sgomitola l'inacidita strada
di destini lerci giallognoli e ne rabbrividisce il bosco di roveri a smer-
raldi con puzzi di urina fogna muffa

Le ascie fanno ttizic tizac tzing tzaang

Sul tumultuante popolo delle fogne oscillano tre alte ambizioni
vegetali

Delicatissima una parola segreta di timo tattilismo di moscerini
tepori acredini

Crolla crolla un tronco cra cra craaa mentre il suo compagno resi-
ste ai duri tizing tizang delle ascie

Le gambe ormai tagliate un forte craaaaa e giù i fogliami di un
salotto di dame moscovite gioielli amoerro braserò votka sciaaa¹

Gazze bianco nere valutano lo srliaaang di un segone in-
ferita scarlatta quando vien giù ad esasperarle un vluuuuf un vlaaaa-
mifor di rami foglie da sartoria parigina

In una pausa della guerra io scrivo questo libro sulla Russia coll'an-
sietà di abbracciarne la smisurata anima contraddittoria e confusa sco-
prendo i suoi misteri e specialmente impastandomi colla terra appa-
rentemente uniforme e in realtà straricca di varietà

All'uscire dalla mia isba cosacca questa mattina l'assaggio prima
coi miei scarponi soldateschi poi colle mani da scrittore col bere un
sorso di fiume Bogusciar tutto estatico nello specchiare l'azzurro set-
tembrino fra pascoli di suini rosei e schizzante gioielleria di lucci fra
canne palustri

Mi raggiunge Virio il futurista savonese e lo seguo nella desiderata
visita dei soavi campi minati per un sentierolo subito incavernato

Con sussiego aristocratico un piccione davanti ad una isba mi

spiega quasi in bocca saporitamente viriu viriu viriu che il pane co-sacco è misto di segale cardi timo e che giustamente nel discernere il grano boiare e porcare agli ordini di un ufficiale italiano si lavano anch'esse nel canto ampio caldo religioso con balzi da tono maggiore a tono minore e flebili acuti per superare il Puro e l'immortale e se mai rivestirsi nel volume caloroso della propria voce

Si sono già difese infagottandosi testa gola sciarpa giaccone trapunto contro l'inverno vendicativo ma io temo invece di calpestare questo troppo accogliente pascolo cimitero ornato di croci rozze e cento mucche da carne e da latte accovacciate

Pastorale fluttuazione di groppe senza toro qua e là oppresse da guardiane grasse poppute che le natiche coricano nelle erbacce a circolo di bambini piedi nudi o scarponi intorno alla fossa di un morticino

La voluminosa parente scavò piange ora sorride d'apatia di steppa sterco e sventagliare molle di una coda a pennacchio nero certo rinfresca fra gli scuretti della finestrella dell'isba la fotografia della consorte italiana "mi hai rapito ora l'anima per portarla in un lontano paese"

- Ignori che sempre più giù in questo sotterraneo vi sono le volte di cemento armato che sostengono il patetico sposalizio del Don con la famosa Bogusciar figlia e sirena di un pope moscovita ricchissimo andiamo pure avanti che potremo forse ammirare il sogno realizzato dai gruppi futuristi russi dopo la morte di Maiakowski.

Un bluastro luccicore crepuscolare si squarcia per approfondire luminosamente delle navate profane ma non di teatro né di officina

Una voce arancione

- Palchi adatti alla contemplazione perfetta ma costosissimi e voi visitatori o clienti cosa avete da darci in cambio?

Barcolla sopra di noi alto 50 metri una forma monumentale che scricchiola

- Sono il più antico mulino a vento ottagonale e baratto timone cercavento che fa girare la mia casacca di quercia e la mia cupola di lamiera

Baratto anche ali d'abete cartilaginose tiranti di ferro e circonferenze di solitudine vento pioggia erbacce tappeti di sterco di capre artensia timo e tela formati con pareti casalinghe ingranaggi stantuffi e sciarpe di malinconia di viandante

La voce arancione

- Mulino sei veramente la mummia del defunto czarismo e offri soltanto roba vecchia e dammi farina farina per vincere il lutto degli stomaci

Di colpo si sbianca ogni cosa e penetriamo nello spessore dell'ideale pane bianco

Virio maniaco discerne

- Queste sembrano mine fabbricate da me e predisposte con la mia ormai riconosciuta maestria

- Si sono mine ma ideologiche ed è poco consigliabile sfiorarle poiché sviluppano magnetismi resistenze e ondulazioni spesso irrefrenabili

- Questa è scolpita in una materia che sembra corallo

La parola corallo toccando l'atmosfera vi frange vitree immani vertebre di cristallo e se ne sgancia come al largo di un mare una serie di golfi rade promontori strapiombi scolpiti in una fusione vitrea pastosa di frutta mollica carne polpa da gustare cogli occhi coi denti e colle nari

- Me ne intendo io aeropoeta uso a condire dall'alto in volo con immagini zuccherine la mia penisola e ti dichiaro o Virio ingegnere che questo è il mediterraneo con le sue calorie e le sue estati amorose e profumate e ti dichiaro anche che quella mina che emerge verde e aquamosa è la mina ideologica del nomadismo Navigante

Ispezioniamo così il Sud l'Uguaglianza la Solidarietà sociale la Carità la Crudeltà senza Scopo la Pace l'Aeropoesia l'Aeropittura l'Aeromusica

- Queste sono di marca nostrana e ormai ci troviamo sotto le famose volte trasformatrici osserverai Virio non ha nulla del teatro per quanto sia pieno di attrezzi macchine vestiaristi scenografia

Scherzando Virio beffa

- Attenti alle correnti d'aria che come registri mi pare che comandino qui i venti uralici e i venti siberiani

- Hai ragione è infatti un vento venuto dalla Siberia fin qui giù che successivamente muta quell'esercito di girasoli in orologi a pendolo insetti mosche

- Ora i girasoli diventano guarda Marinetti diventano borse di denaro semafori lanterne ferroviarie oratori pazzi di curiosità e organetti partorienti colori d'uragano

Nuova trasfigurazione stupefacente quella degli oggetti della mia isba che sono i miei topini famigliari la mia pistola e le quantità di metri innamorati che mi separano dalla mia Roma

Un furore di luci lottanti corpo a corpo con enormi proiettori di tenebre iscrive nel cielo sotterraneo a carattere di bragia Stalingrad e le sue metamorfosi

Ci troviamo seduti in un palco che ha per poltrone e divani dei giganteschi fiori di magnolia con carnosissime curve nivee a molla ed è così che il godimento della vista è completato da tattilismi umidi morbidi solleticanti e dilettevoli

Davanti a noi un autentico rosario di locomotive vampanti coi loro treni carichi di munizioni impiegati trenesi ad esplodere sotto stizzicanti aeroplani in forma di api

Si spalanca un caffè concerto di carroassalti che cantano a squarcia acciaio

Con occhi da ragazzini ammiriamo l'abecedario delle ruote pazze e degli orologi saggi

La foresta delle proboscidi delle officine si spolpa in cannoni che ruzzolando diventano traballanti ciceroni ubriachi

Incantevole appare la grande mostra delle tavolozze cosmiche ognuna corrente via per mezzo di tappeti di rotaie e sabbia marina un po' indurita che si appiglia ai pneumatici ed è un precipitare fra giraffe liane e capigliature d'acqua

L'emozione ingrandisce in noi nell'orchestrazione di tutte le zebre del globo terraqueo

Incominciano le gare di densità fra due nebbioni di due villaggi

russi a chi si veste prima con frasche invernali e fra due strade russe a chi prima si finge fiume

Ci commuove meno la lotta ad oltranza di due oleodotti annessi a due fabbriche di cannoni i quali con disinvoltura russa dopo essersi azzuffati col fuoco e col fumo a squarciarsi camino ponte terrazza molo e darsena sul Volga allegramente si scambiano doni natalizi di ghiacci invitevoli come sorbetti

Viene collaudata con fasto fulvo e scarlatto lo spegnimento di una alta 300 metri sorgente di petrolio incendiato

Facile e arrendevole bastò anzi basta una carica di dinamite una cortina d'acqua e molto sangue freddo

Poiché si morfinizza l'aria di odori palustri vanigliati e appetitosi noi prima di assopirci assistiamo ad una gara strepitosissima di due distanze precisate in 360 chilometri e 308 miglia le quali partite due secoli fa da Pietrogrado devono passare ora al traguardo del nostro naso preordinato e fiutarle separatamente essendo diverse per caratteristici odori d'avventura pericolo rivoluzione amore denaro e tutto rintuona dello scalpaccio eterno

Una sosta inspiegabile nella ormai instancabile marcia dei prigionieri sulle distese interminabili della steppa gelata coagula il gruppo che si crede dirigente ed in realtà va come tutto il milione di prigionieri russi anguillando verso una meta non definita né definibile che si sposta

Abituati ormai a specchiare ognuno negli occhi del vicino una spettralità di ossame livido mal coperto di pelle verde hanno dimenticato tutto anche la fame mentre i bronchi fischiando come vecchie locomotive sognano una modernissima stazione irraggiungibile e che chiamano scherzosamente "il caldo a tavola"

Procop tenta un comizio

- La mia teologia sorretta dalle mie osservazioni astronomiche di questa notte mi fa notare che dobbiamo dirigerci e poiché siamo i più intelligenti e alcuni professori come me guidare la nostra smisurata formazione militare noi soltanto noi dato che non abbiamo più né ai fianchi né alle calcagne i famosi custodi aguzzi colle loro maledette

baionette

Voci lontane vicino

- Dove sono andate le sentinelle ucraine

- Chi le ha mangiate chi chi ha fatto un boccone ghirghiso dei loro cuori e dei loro polmoni

Mansur con voce dura

- Mia moglie figlia d'uno psichiatra di Odessa colle sue assurde complicazioni erotiche sentimentali mi guarì per sempre dell'amore ma credo da poeta credo nelle nuvole e quindi mi rivolgo alle nuvole russe che ci guidano

O nuvole russe sempre straniere e selvagge figlie del cosmo feroce o voi che non avete nulla di umano e non vi degnate come le nuvole che governano Parigi o Madrid una semplicità umana né una familiarità qualsiasi coi vostri poveri campanili burroni mulini a vento

O nuvole russe ingentilitevi addomesticatevi civilizzatevi e mobiliate i nostri tremendi vuoti

Abbiate pietà della massacrante noia che impiomba i nostri piedi ed abbellitevi fingendo delle auguste capanne d'angeli dei fortilizi di pietre preziose delle trincee d'avorio dei bornussi d'argento dei braccialetti d'oro e guidateci colla vostra fantasia

Bruscamente per virtù di un vento magico le nuvole russe si mettono di proposito in alto schierandosi cobalto porpora ciliege ribes sangue avventura ubriachezza e terrore a guidare la marcia dei prigionieri

Procop con un gesto coagula fin nel bavero del proprio cappotto tre zigomi di facce amiche a stupore giallo

- Non credete che io mi sia pappato le sentinelle ucraine non amo nutrirmi in simile modo tanto più che tre notti fa al lume della mia lanterna ho visto addormentati Krue Mazuf Rog sopra una lastra di ghiaccio ed erano in realtà tre scheletri di lucente ottone

Una voce

- Avaaaaanti

Riprende l'andante maestoso ma screpolato di lampi dall'uragana cupola plumbea di cielo straricco di neve gravida al punto da

soffocare l'indecifrabile lontananza ghiacciata

Mansur filosofo doganiere del Turkestan prendendo a braccetto Procop

- Caro Procop tu mi sei amico e per questo mi confido con te alla vigilia di morire

- No Mansur non esagerare come fanno gli orientali che ti vedo brillo di sole come un getto d'acqua di un giardino turco ma il Turkestan non è la Turchia e non vi sono getti d'acqua ma steli di ghiaccio che infilando i polmoni fanno tossire

- Dimmi Procop perché si va e dove si va se ormai nessuno ci comanda di andare e dimmi perché questi milioni di piedi nostri che formano un continuo traliccio nero ondulante sembra accanirsi a formare una specie d'interminabile siepe e da gregge mettere al riparo un altro gregge inesistente

- Vuoi sapere perché i nostri passi corteggiano sistematicamente il vuoto

- Fosse vuoto ma contiene la morte gelante

- Il camminare è l'antipasto dell'agonia

- Spiegami ancora Procop perché se i nostri cappottoni gialli sembrano tanto son rigidi campane da città appestate noi che ne siamo battacchi non diamo alcun suono più nel mondo

Procop sventola freneticamente le braccia scarne chiamando a raccolta altri prigionieri marciati a fatica e sempre più in lutto dietro altre schiene o finte bare che rifiutano ancora il cimitero

- Ho una risposta importante da dare a Monsur il filosofo doganiere ma può servire anche a voi tanto più che abbiamo davanti a noi un nuovo bufferame

- Procop Procop Procop ascolta Monsur che non è pazzo e ci vede ancor molto bene come un buon artigliere di grossi cannoni

Procop irritatissimo prende alla gola Monsur e quasi soffocandolo

- Taci taci che l'oratore qui sono io soltanto io Procop

Voci lontane vicine

- Bestioni antidiluviani da museo scientifico non litigate che le dispute non servono a riscaldare e ormai si crepa uno dopo l'altro dal

freddo avaaaaanti

- Dimmi Procop tu che sai tutto e parli tanto bene spiegami perché le nostre teste si piegano in cadenza tutte insieme come per dire sempre di sì sì sì sì sì sì vedi tutti insieme sì sì sì sì

- Mansur un buon consiglio tenta di dire no no no per non cadere a terra

- Procop sorreggimi che son diventato una trottole

- Una trottole che ha bisogno Manzur del frustante spago attorcigliato che un sorso di acquavite impregna lo stomaco

- Aimè Procop il mio stomaco è un defunto un intorno le preci dei budelli ma spiegami spiegami perché se le mie mani sono due vischi non vi si posino sopra tanti e tanti uccelli ciarlieri

Procop prende per le spalle Mansur e comanda

- Curvati un poco rinvigorisci le tue gambe e sostienimi che al disopra di questo milione di groppe dorsi poltrone o colline umane scorgo distinguo qualcosa di molto importante

- Cosa vede Procop

- Cosa vede Procop

- Cosa vede Procop

- Cosa vede Procop

- Cosa vede Procop

- Cosa vede Procop

Procop ad altissima voce

- Sono certo un visionario o un nuovo profeta sì vedo anzi mi sento di essere una solenne messa cattolica in treno ospedale italiano e lo peso 450 metri di vagoni ogni vagone 20 tonnellate e 8000 calorie in ogni chilo di carbone del Donez ascoltate l'altoparlante microfono vicino all'armonio a 50 centimetri dall'altare intona Ave Ave Ave Maria che tutti feriti in branda cantano sul melodioso rrrrrrrr delle ruote

Mensa egoista di ufficiali rimpatrianti dietro ai vetri inchiodati dal ghiaccio contro una famelica madre polacca a pupo piangente "Pane pane prego pane" e contro una neonata villetta civettuola che soffre dell'attuale vita antipittoresca

- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop
- Cosa vede Procop

Esaltatissimo gesticolante Procop collericamente afferra per il bavero tutti i prigionieri che gli si affollano addosso

- Vedo e vi annuncio che vi potete rallegrare tutti di ciò che ho visto coi miei occhi interni quali dell'anima occhi armati di telescopi chilometrici vedo le immense favolose rosticcerie della Strega Mak-kame

Mansur che porta in arcione Procop si torce liberandosi dal cavaliere che ruzzola sul ghiaccio

- Ti sbagli Procop sono gli altiforni di Mirmank

Sconsolatamente quel milione di prigionieri con ognuno la sua tenaglia di ghiaccio sulla schiena si rimette in marcia come fanno i vermi per anelli successivi

Forse sentendosi vicino a morire Monsur ha una superstite loquacità che fa da corvaccio nero sul mareggiare dei dorsi

- Io io Monsur che non sono un visionario come Procop ho capito da me solo il mistero di questa nostra marcia e se voi guardate a sinistra constaterete che ormai sparite le sentinelle ucraine siamo tutt'ora comandati

- Da chi
- Da chi
- Da chi
- Da chi
- Da chi
- Da chi
- Da chi

- Da chi
- Da chi
- Da chi
- Da chi

Mansur facendo tuonare le casseruole dei suoi bronchi

- Da inverno pascià che non è una divinità ma una malignità tollerato sulla terra dal buon Dio il quale tollera anche i diavoli ed ora sappiate che inverno pascià ha i suoi sgherri e sono loro che ci guidano e potete vederli laggiù a un chilometro di distanza e sono e si chiamano i grandi Brividi si si laggiù queglii scarabocchi argentei quella specie di zig zag che luccica sono degli originalissimi demoni e armati e sono i figli del polo usi a regnare sugli esquimesi

Voci lontane vicine

- Dove non vedo fammi vedere ah si gialli no no eccoli vedo

Il milione di prigionieri serpeggianti nelle infinite pianure formò un cuneo che punta trascinando tutti verso ciò che realmente tutti scorgevano e non spiegavano

A poco a poco e bruscamente accelerando come una lastra morsa da un liquido rivelatore l'orizzonte plumbeo mostra tre potenti e vibranti saette di nichelio alte cinquanta metri ognuna incurvata appena che stampano passi di scintille palpitando di una loro vita occhiuta di luccicori

Si sente più che si distingue dietro loro il rotolare di catene pesantissime che trascinano tre sentinelle ucraine ridotte a tre ossami crepitanti ognuno con un osso personale al posto del fucile baionette spallarm

Mortificati si fermano allo spettacolo straordinario scossi da un tremito che raggiunge un entusiasmante assieme di cavate d'archetti su violini sensitivi

Divertito più che spaventato Procop riprende Mansur sotto braccetto

- Marciamo pure marciamo senza fine agli ordini di questi cosiddetti grandi Brividi che io chiamerei invece brrrr ma tu ma tu Mansur guardami fatti forza reggiti sulle gambe non morire ahimè è morto

povero Mansur

Polifonia di un milione di voci fino a raggiungere una orchestrazione di mille fabbriche di automobili in collaudo

- Brrr

È giunta l'ora delle ore quella preferita da Dio ed è forse il suo incommensurabile fiato rosa che si propaga

- Come si scordano a destra e a sinistra ricordi antipatici il milione di prigionieri sente rischiararsi la vista nel crescente calore inaspettato che si affretta a meravigliare molti miliardi di pori

Procop spiega il prodigio

- Siamo giunti nel regno tanto sognato della benefica Eva russa ed è lei che s'avanza apritele apriiitele apriiitele un maestoso passaggio e tutti in ginocchio o coricati che sotto di voi i ghiacci si ammorbidiranno e fra mezz'ora ruscelli di acqua tiepida

Come la più profumante delle essenze benignamente sfuggita dai marmei cofani del destino viene lentamente con passetti molli sui piedini bianchi Maria Sorridenco e le si afforestano intorno rossi agitati da mani sue e non sue forse d'ancelle poiché occorre non siano soffocatrici le felici bestiole del tepore innamorante ermellini cincillà visioni martore volpi argentate ma non più coll'avarizia editoriale delle copie numerate si moltiplicano in un dilagante pullulare vellutatissimo che va imbottendo di soavità levigatezze e villosità serene infinite ossami incappottati dei prigionieri che tutti d'accordo iniziano un ossame di respirazioni consolate fra il delirio giulivo di mille mille mille ruscelletti veicolato di petali di rosa che i grandi ghiacci delle pianure si affrettano a diventare lieti di non più inorridire e per sempre deliziare

La voce melodiosa di Maria Sorridenco

- D'ora inavanti se vorrete o milione di prigionieri russi ognuno porta al collo la sua bella bestiola viva a occhi d'oro come un minuscolo termosifone pensante parlante spero anche parlante che lo persuaderà a mutare a poco a poco e a migliorare le acri polemiche della sua magrissima vita infreddolita

A mezzacosta dal Vesuvio poiché l'immenso mare dei dolori delle

angoscie e delle torture è salito con la sua funebre schiuma di preghiere a battere i piedi della soave onnipotente Madonna di Pompei questa un ineffabile sorriso deve ormai dovrà fra poco poiché tutti l'aspettano aprire colle delicatissime mani i miracoli che il Gesù Bambino esige a manine d'oro per consolare un sì smisurato gregge di schiene e fronti nere

Fra i preganti con le voci soldatesche Eugenio Torrente e Croccolino in scalciate uniformi lacerate universalmente

- Ti ringrazio o Madonna di Pompei per avermi concesso l'onore di soffrire e morire nella mia terra ma da te da te aspetto il mio miracolo personalissimo quello che soltanto a te ho domandato domando

Croccolino giocondamente di rincalzo

- O bella trovata conosco anch'io il miracolo che il mio capitano invoca che è tanto innamorato di Maria Sorridenco e chissà dov'è e lui la vuole sposare ad ogni costo mentre io sono tanto modesto e ti domando di farmi rivedere mia mamma a poca distanza da qui a Sorrento ma non si passa che l'eruzione taglia tutte le strade

Col suo crescendo di sonorità metalliche carcerarie e liberatrici il Vesuvio di colpo nominatosi Czar rosso di tutte le Russie napoletane e sovietiche stende sventaglia e drappeggia un multichilometrico fiato di stupenda beatitudine rosa

Varietà degradante di toni dal roseo zucchero filato arabo e persiano ai rosei cieli caucasici e alla camicie rosa dei negri elegantoni di Rio de Janeiro

Croccolino strilla questa sua rosea specialità

- Lo sai che faccio anche il pittore a Sorrento e me ne intendo e ti posso dire che ogni colata ha un suo rosa particolare ma pur godendoci questo meraviglioso spettacolo che vince tutti i teatri d'opera del mondo preghiamo preghiamo in ginocchio gli occhi rivolti alla Madonna di Pompei e faccia sì che Iddio non infierisca sui nostri numerosissimi peccati d'orgoglio vendetta tradimento lussuria furto menzogna

L'interrompe Eugenio Torrente

- Adagio Croccolino ch'io non ho mai tradito e mai rubato e non

uso vendicarmi

- Scusami capitano bisogna anche nella confessione andare all'ingrosso che tutto ci vien giù sulla testa coll'eccessiva abbondanza e chi se la cava più dalla quantità e se dipingessi un quadro lo riempirei di colori colori colori

- E dolore dolore dolore

- Hai ragione capitano ma preghiamo per conservarci l'appetito e buon umore

A due chilometri dell'alta fiera intrepida e benedicente Madonna di Pompei globulosamente rosea si scatena una colata che passo passo crepitando ed esplodendo con ruvide mani carbonose ammuccia casupolame con fattorie e palazzi di villaggioni ansiosi di fingersi ricchi urbanismi prima di ruzzolare flagellandosi le braci e i tizzoni

Tremenda quella colata e ne sprizza a ventaglio la scorazzante e tumultuosa tragedia di donne bambini scamiciate zoppicanti carretti e urlì urlì e urlì verso Madonna Madonna Madonna madre Santa aiutaci aiutaci e ferma la lava

Frenesia di quella folla che diventa valanga vitimosa verso un miraggio e ne nasce una prima leggenda

Chissà se la Madonna di Pompei ci darà la forza di andare andare andare perché le nostre ferite e scottature delle tue vecchie gambe bruciate si possano ristorare

Ma la leggenda ha molte memorie e molte fantasie e si ricorda e si ricorda della saporosa gelateria di Posillipo e Mergellina in festa e ascolta la radio descrivere la fastosa interminabile limpida specchiante degli acquitrini improvvisati per fermare il nemico ma forse anche per bagnare di carità le scottature degli sfollati fuggiaschi ad anima bruciata

Intensamente il Vesuvio partorisce rose fantastiche colate di leggenda diramando in alto lunghissimi cartigli di malinconica fatalità perlacea

Questa che rigurgita nel momento è la più sgargiante e fiabesca

I fiumi verdi viola arancione che infronzolano non le vietano di cuocere il suo più polposo rosa ed è un rosa di carne femminile

illuminata dal domestico braciere e ne sgusciano tre veneri greche statuarie ma palpitantemente pronte alla vita

Il loro passo snello e cadenzato di danzatrici sfuggite ai custodi dei musei ben si accompagna con tintinante e scampante rumore di catene certo rabbiose nello sforzo fra sassoni carbonosi e gioia di innellare quelle caviglie veloci quasi alate

Da tutti i punti dell'orizzonte immensi cortei di fumi radenti metamorfonandosi in striscianti masse di litanie carnalizzate e svaporanti prigionieri

Croccolino afferrando la mano destra di Eugenio Torrente

- Capitano capitano non lo dico per consolarti dell'abbandono di una donna che ve ne sono sempre molte a tua scelta che sei un bell'uomo e un valoroso capitano intelligente e buono ma guarda bene guarda dietro quel villaggio vampante in testa a quel corteo che sale a pochi metri dalla colata rosa quella figura quella figura di donna sai chi è sai chi è te lo rivelo io che sono pittore di Sorrento quella è la famosa Eva russa quella è Maria Sorridenco